

MERCOLEDÌ
23
LUGLIO
1975

Lire 150

LOTTA CONTINUA



Alla vigilia delle ferie, cresce impetuosamente la lotta operaia, nelle grandi e piccole fabbriche e tra i disoccupati

Torino: alla Spa Centro, dopo una settimana di blocco, firmato l'accordo. Mirafiori: scioperi alle carrozzerie. Occupata la direzione piemontese della Siemens contro un licenziamento repressivo. (Nelle altre pagine: corteo a Napoli di operai e disoccupati; gli operai delle Ceramiche Pozzi bloccano i treni Roma-Napoli; alla Piaggio di Pontedera rifiutata la «messa in libertà»; alla Fiat di Sulmona la lotta dura fa rientrare un licenziamento). Ad Arese si prepara la risposta a Cortesi

TORINO, 22 — Dopo una settimana di blocco totale, la lotta dei 2500 operai della SPA Centro è stata chiusa dalla firma messa al sindacato e dai rappresentanti della azienda sotto un accordo che prevede l'effettuazione, dopo le ferie, di 30 trasferimenti. L'accordo è stato concluso al termine di una trattativa accompagnata da scioperi continui di 8 ore, assemblee, cortei interni. Quale giudizio si può dare dell'accordo? Di fronte alla forza messa in campo una settimana che ha visto una crescita fortissima della combattività in un tabellimmo tradizionalmente «difficile» l'intesa aggiunta è ben poca cosa. La parola d'ordine che ha animato il primo giorno di SPA Centro è stata: «non un centesimo deve essere spostato». Ora i trasferiti, seppure con rimandi e contrattazioni sono 30, una cifra che conferma la disponibi-

lità del sindacato a trattare su questo terreno. A Mirafiori questa mattina sono proseguiti alla verniciatura delle carrozzerie gli scioperi nei circuiti delle cabine e dei collaudatori. Le cabine si sono fermate per un'ora contro il tentativo della FIAT di dare la categoria solo agli operai addetti allo smalto metallizzato, escludendo tutti gli altri operai che in questi giorni hanno partecipato compatiti alla lotta. Anche per un'ora si sono fermati i collaudatori di verniciatura, spedizione, lastratura, per il quarto livello, l'aumento delle pause, la paga di posto, il disagio di linea. Il sindacato ha assunto nei confronti di questi operai un atteggiamento durissimo facciandoli di corporativismo e facendo leva sulla loro debolezza tradizionale per metterli contro gli altri operai. Si tratta di lotte che mettono in discussione con i loro obiettivi la logica stessa che presiede allo scia-

gurato accordo del 4 luglio («l'accordo crumiro», come lo chiamano gli operai). Alle lotte che incalzano, il sindacato risponde scompostamente, come ieri al consiglio di settore delle carrozzerie, dove gli scioperanti, confluiti in massa, sono stati invitati a uscire. Si è accesa una discussione che ha avuto momenti vivacissimi. Da ieri gli uffici della direzione SIT-SIEMENS del Piemonte a Torino, sono occupati dagli operai. E' la risposta al licenziamento del delegato Giglio. La montatura contro il compagno

Giglio ha dell'incredibile. Alcuni giorni fa, egli fu vittima di un furto: gli furono rubati gli attrezzi contenuti nella cassetta in dotazione a ogni tecnico. Presentò in commissariato denuncia del furto, e qui gli agenti commisero un errore di trascrizione, segnalando nel rapporto la rottura del «cucchietto della centrale telefonica al posto di quello, avvenuto nella realtà, della cassetta degli attrezzi. La cosa viene notata da un dirigente che si reca in commissariato a precisare le cose. (Continua a pag. 6)

levando l'irrisone di tutti, Fanfani ha candidamente confessato di averlo fatto per imitare il PCI, il quale a furia di fare programmi aumenta irresistibilmente i voti. Sul 15 giugno, Fanfani ha praticamente ribadito che si è trattato di una grande vittoria democristiana e sua personale. Ha ripreso la frase di Moro sui «movimenti di liberazione» nuovi che attraversano la società (a proposito, i vecchi e nuovi estimatori di questo imbroglione non si sono accorti che si tratta esattamente delle stesse parole pronunciate da Moro al congresso DC del giugno '73, dopo di che c'è stato il referendum, le leggi liberticide, e l'aborto ha continuato a fare strage. Moro presiedendo ha ricordato che più che libertà c'è licenza e abuso, soprattutto nel mondo del lavoro, della scuola, dell'informazione! Dei mutamenti interni alla DC, Fanfani ha così parlato: «C'è consenso per quanto riguarda certi ritocchi alla formazione della direzione». Verso la fine, sprofondando in un delirio agghiacciante, Fanfani ha ricordato «da quale posizione, con quale spirito e a quale età» si sobbarcò al sacrificio di ridiventare

segretario; ha detto che se non è riuscito a risolvere tutto, ciò dipende dalla «limitazione delle forze di un solo uomo», dichiarando con ciò incapace di intendere e di volere il resto dell'umanità; ed ha toccato l'apice dicendo di non volere lodi, «che solo da altra fonte possono essere abbondanti e perenni», scrivendo così il padreterno, noto doroteo, alla sua corrente. Ecco che cosa succede a un partito che nomina cavalli i propri senatori. E in un simile partito, persino liberarsi di un pazzo furioso come Fanfani è impresa angosciata. Insistendo nella chiamata di correttezza di tutta la DC con la sua linea reazionaria, Fanfani ha cercato, più ancora che di salvare la poltrona, di appropriarsi di quella linea, inguaiando chi intende gestirla senza e contro di lui. Al suo seguito, Forlani è apparso come un discepolo fedele, con un chiaro calcolo: se si liquida la persona, ma non la sua linea politica, il miglior candidato alla successione è chi quella linea ha sostenuto fino all'ultimo, cioè Forlani stesso. E' questo il senso della proposta di Forlani, accettata da Colombo, ma (Continua a pag. 6)

Consegnata a Pertini la legge d'iniziativa popolare per lo scioglimento del MSI

La richiesta è stata sottoscritta da oltre 110.000 antifascisti. La accompagnano altre decine di migliaia di firme di appoggio

ROMA, 22 — La proposta di legge d'iniziativa popolare per lo scioglimento del MSI-DN e di tutte le organizzazioni fasciste ad esso collegate è stata consegnata al Presidente della Camera, Pertini, quest'oggi. La delegazione del Comitato promotore nazionale, per la messa al voto della principale organizzazione in cui si concretizza il disegno criminoso di ricostituzione del partito fascista ha consegnato a Pertini oltre 110.000 firme autentiche provenienti da tutt'Italia, da oltre 100 comuni, e altre decine di migliaia di firme di sostegno raccolte nel corso di una campagna che nel corso di pochi mesi è cresciuta nel paese con straordinaria intensità e forza. Guidavano questa delegazione il Presidente del Comitato antifascista unario di Torino Guido Mazzata, il magistrato Mario Barone, Lidia Franceschi e Adelmo Cervi. Al mattino gli stessi compagni hanno tenuto una conferenza stampa nella quale hanno illustrato il bilancio di questa iniziativa partita dopo Brescia — come ha detto nella sua introduzione Quazza — con il sostegno della maggioranza del paese. In questo sostegno di massa, nell'essere nata dal basso, sta la sua peculiarità e la sua forza, a differenza delle esperienze precedenti che venivano dai vertici dell'antifascismo ufficiale. Questa iniziativa, si in-

risce nella stessa linea che ha portato ai risultati del 12 maggio e oggi a quelli del 15 giugno. Da qui trae credibilità, questo ha permesso che venissero superate le perplessità dei vecchi antifascisti, memori degli insuccessi precedenti. Quazza ha poi ricordato quanto sia suicida la pretesa di lasciare alla magistratura la responsabilità di sciogliere questo nodo. Occorre una presa di responsabilità politica: è il parlamento che deve assumersela. Per la prima volta è stato consentito un grande dibattito di massa sul fascismo, ha proseguito, ricordando le oltre 2 mila iniziative prese nel corso di questi mesi dai comitati per lo scioglimento del MSI. Si sono coinvolte altre forze, anche le più reticenti, abbiamo innescato un processo in cui si sono incontrati realmente vecchio e nuovo antifascismo. E' un grande servizio che è stato messo a disposizione delle forze del rinnovamento nel nostro paese. Concludendo, Quazza ha richiamato tutte le forze politiche democratiche a rispondere con il proprio operato affinché il Parlamento sia coerente con il dettato costituzionale. «Faccio parte del PCI — ha detto Adelmo Cervi, figlio di uno dei martiri della famiglia Cervi — ma non ho trovato nessuna difficoltà a partecipare a questa campagna, che è stata sentita dalla base reale del

paese. Questa è stata la più valida iniziativa presa nel trentennale della Resistenza. Non è più tempo, se mai lo è stato — ha detto poi Cervi — di promuovere petizioni da presentare ai pubblici poteri. In tutti questi anni coloro che avevano il potere hanno dimostrato di non volerlo usare contro i fascisti. Ecco perché abbiamo portato avanti questa proposta di legge: ora tocca al parlamento renderne conto al paese». Uno squarcio sulla partecipazione popolare realizzata nel corso di questa campagna è stato aperto da Lidia Franceschi, che ha ricordato le migliaia e migliaia di giovani scesi in campo contro il fascismo e il partito di regime. Ma sono state recuperati all'impegno antifascista anche i non più giovani, coloro sui quali ricade la responsabilità di aver aiutato, con la propria reticenza, il risorgere del fascismo. Occorre riprendere quel discorso che nobilmente Secchia faceva nel 1960. Barone ha respinto, chiudendo la conferenza stampa, le varie obiezioni di comodo che sono state avanzate contro la richiesta di scioglimento del MSI. «Chi non ha saputo fino ad oggi distruggere il fascismo vorrebbe arrivare al paradosso di garantirgli l'esistenza. Bisogna uscire dall'incertezza, come con il 12 maggio e (Continua a pag. 6)

DC: ecco che cosa succede a nominare cavalli i propri senatori

ROMA, 22 — Nemmeno la fantasia di Dario Fo avrebbe potuto avvicinarsi alla realtà della putrefazione democristiana, come emerge da questo interminabile Consiglio Nazionale. Mentre scriviamo, si è appena concluso un lungo rinvio dei lavori; i consiglieri sono tornati a riunirsi, il tempo necessario per dichiarare un nuovo rinvio a questa sera. Il tono morale e culturale viene definito esemplarmente da una storica dichiarazione di Fanfani, che uscendo ha detto alla stampa: «Ho detto ciò che è utile fare, cosa sono disponibile a fare, ora attendiamo i comodi di quelli che non sono ancora comodi». E' questa congrega di corrotti impazziti che, dopo trent'anni di potere, celebra la propria consumazione. Questa mattina Fanfani ha tenuto la sua replica, riuscendo nella subumana impresa di superare la bestialità della relazione introduttiva. Il concetto informatore della replica è stato, attenzione, il seguente: c'è, sulla relazione, piena unanimità di consensi nella DC! Questa è la convinzione di Fanfani, che, per accreditarla, si è riferito a numerosi interventi, trascurando di ricordare che i non fanfaniani non sono intervenuti, per arrivare più in fretta alla sepoltura del loro segretario. Per giustificare il grottesco conto della spesa di cui ha riempito la sua relazione sul buongoverno, spaziando dalla riforma dello stato ai cessi pubblici, e sol-

levando l'irrisone di tutti, Fanfani ha candidamente confessato di averlo fatto per imitare il PCI, il quale a furia di fare programmi aumenta irresistibilmente i voti. Sul 15 giugno, Fanfani ha praticamente ribadito che si è trattato di una grande vittoria democristiana e sua personale. Ha ripreso la frase di Moro sui «movimenti di liberazione» nuovi che attraversano la società (a proposito, i vecchi e nuovi estimatori di questo imbroglione non si sono accorti che si tratta esattamente delle stesse parole pronunciate da Moro al congresso DC del giugno '73, dopo di che c'è stato il referendum, le leggi liberticide, e l'aborto ha continuato a fare strage. Moro presiedendo ha ricordato che più che libertà c'è licenza e abuso, soprattutto nel mondo del lavoro, della scuola, dell'informazione! Dei mutamenti interni alla DC, Fanfani ha così parlato: «C'è consenso per quanto riguarda certi ritocchi alla formazione della direzione». Verso la fine, sprofondando in un delirio agghiacciante, Fanfani ha ricordato «da quale posizione, con quale spirito e a quale età» si sobbarcò al sacrificio di ridiventare

segretario; ha detto che se non è riuscito a risolvere tutto, ciò dipende dalla «limitazione delle forze di un solo uomo», dichiarando con ciò incapace di intendere e di volere il resto dell'umanità; ed ha toccato l'apice dicendo di non volere lodi, «che solo da altra fonte possono essere abbondanti e perenni», scrivendo così il padreterno, noto doroteo, alla sua corrente. Ecco che cosa succede a un partito che nomina cavalli i propri senatori. E in un simile partito, persino liberarsi di un pazzo furioso come Fanfani è impresa angosciata. Insistendo nella chiamata di correttezza di tutta la DC con la sua linea reazionaria, Fanfani ha cercato, più ancora che di salvare la poltrona, di appropriarsi di quella linea, inguaiando chi intende gestirla senza e contro di lui. Al suo seguito, Forlani è apparso come un discepolo fedele, con un chiaro calcolo: se si liquida la persona, ma non la sua linea politica, il miglior candidato alla successione è chi quella linea ha sostenuto fino all'ultimo, cioè Forlani stesso. E' questo il senso della proposta di Forlani, accettata da Colombo, ma (Continua a pag. 6)

Taranto - Il Siderurgico è fermo

La lotta degli operai della INCREDIT-SUD per la parità con i metalmeccanici e la garanzia degli organici ha bloccato tutto. Gli operai sospesi all'acciaieria entrano in fabbrica e gli operai delle piccole ditte occupano le palazzine. Si fa strada la richiesta dell'assunzione per tutti alla ICROT o all'Italsider

TARANTO, 22 — Il siderurgico è completamente fermo. L'Italsider ha fermato il 3° altoforno e ha messo in marcia ridotta il 5°. L'acciaieria 2 è sempre ferma e la 1 è sul punto di fermarsi. I giornali di questa mattina parlano di miliardi e miliardi di danni e settimane per riprendere la produzione. E' questo il risultato della lotta durissima degli operai della Incredit-Sud, i cui lavori di manutenzione ai refrattari di tutti i forni, sono assolutamente necessari al ciclo produttivo del siderurgico. Gli operai da sciopero attuano lo sabato

di produzione e in più aveva portato avanti una vera provocazione con la proposta di concedere la parità e quindi anche di passare ai metalmeccanici, ma solo per un certo numero degli operai della manutenzione, il che significava spaccare in due la ditta, dividere gli operai e poi evidentemente andare verso i licenziamenti. E' contro questa proposta che si sono rotte le trattative e oggi lo sciopero è continuato. Lo scontro più grosso è appunto sulla parità economica e normativa e sulla garanzia dell'organico. Tra gli operai — e già ieri (Continua a pag. 6)

mio di produzione e in più aveva portato avanti una vera provocazione con la proposta di concedere la parità e quindi anche di passare ai metalmeccanici, ma solo per un certo numero degli operai della manutenzione, il che significava spaccare in due la ditta, dividere gli operai e poi evidentemente andare verso i licenziamenti. E' contro questa proposta che si sono rotte le trattative e oggi lo sciopero è continuato. Lo scontro più grosso è appunto sulla parità economica e normativa e sulla garanzia dell'organico. Tra gli operai — e già ieri (Continua a pag. 6)

IL CONVEGNO DI NAPOLI: PER IL POTERE OPERAIO

Il materiale di riflessione, di elaborazione politica e anche solo d'informazione offerto dai due giorni di dibattito del nostro convegno operaio è enorme: ci vorrà parecchio tempo, sulla scorta dei resoconti e dei principali interventi che abbiamo intenzione di pubblicare a partire da oggi (le pagine interne contengono ampi stralci del primo intervento fatto al convegno, quello del compagno Graziano della Montefibre di Verbania, e il testo dell'intervento del compagno sottufficiale dell'aeronautica) a tirare compiutamente le somme di questa discussione, sia sui temi dello stato del movimento e delle sue prospettive, sia sui problemi che essi pongono alla nostra organizzazione, al nostro intervento, alla nostra elaborazione complessiva. Questa è indubbiamente la principale ragione di una sensazione di incompiutezza che il convegno ha lasciato a molti compagni: non la sola; i problemi oggettivi enormi posti da questa straordinaria e rapida fase di trapasso, da un lato, e la mancanza di tempo — tutti sentivano la necessità che i lavori si potessero protrarre ancora per qualche giorno per arrivare a sviscerare i problemi messi sul tappeto — dall'altro, hanno evidentemente giocato la loro parte.

Il dibattito si è sviluppato anche, e non solo in commissione, sui rapporti tra la specificità della scadenza e degli obiettivi contrattuali, sottolineando anche nella relazione introduttiva, e i contenuti del programma generale proletario cresciuto e precisatosi nella iniziativa dal basso dell'ultimo anno, e in particolare gli obiettivi della lotta sociale per la casa e contro il carovita. Si sono registrate posizioni anche diverse, ma l'impostazione prevalente è quella riassunta nell'intervento di un compagno, secondo cui il programma operaio, il nostro programma, «è più grande della piattaforma contrattuale», sia nel senso della sua proiezione strategica nel tempo, sia nel senso che il rapporto da instaurare tra obiettivi della lotta sociale e scadenza contrattuale è un altro: non quello di una «inclusione», ma quello di una molteplicità di spinte convergenti verso un unico sbocco che è poi quello di dare alla lotta una dimensione politica generale. Visto sotto questa luce, il rapporto tra scadenza contrattuale e liquidazione del regime democristiano ha costituito il filo conduttore gran parte del dibattito: «nel '72-'73, ha detto un compagno, i contenuti antigovernativi e antidemocratici di una spinta alla politicizzazione della lotta che si sono impadroniti della scadenza contrattuale hanno liquidato un governo democristiano, quello di Andreotti, e aperto le porte a un nuovo governo democristiano, quello di Rumor. La novità fondamentale di questo contratto è che la liquidazione con la lotta di un governo democristiano non metterebbe più capo alla formazione di un nuovo governo democristiano: questa è la posta in gioco dei contratti».

Basta fare l'elenco delle commissioni e dei temi che essi avevano all'ordine del giorno per rendersi conto di questo dato elementare. Il numero dei compagni intervenuti — che pure è una frazione piccolissima del numero dei compagni che avrebbero voluto intervenire, che non l'hanno potuto fare per mancanza di tempo e con cui ci scusiamo, invitandoli a farci pervenire una relazione scritta, anche in forma di appunti, sulle cose che volevano dire in modo da poterle raccogliere insieme al resoconto del convegno — e la diversità delle situazioni rappresentate aumentano questa sensazione; essa rispetto alla pur ricca discussione dei precedenti convegni fa segnare un salto formidabile alla nostra organizzazione in direzione di una maggiore completezza e articolata presenza politica del nostro intervento.

Il centro della discussione, anche con una certa zona di dissenso e di incertezza è stato il problema della riduzione di orario, visto nel suo significato generale di risposta operaia alla ristrutturazione e all'attacco all'occupazione, di esempio concreto di gestione operaia della crisi, di strumento di un legame diretto tra le grandi fabbriche e le lotte dei disoccupati e dei giovani in cerca di occupazione. Unanime è stato il riconoscimento che, al di là del legame che questo obiettivo ha con la lotta per la quinta squadra organica, la riduzione dell'orario a 35 ore, il «7x5» (e non, nella formulazione opportunistica trovata dal sindacato e da molti loro reggicoda vecchi e nuovi, lo «sfondamento del muro delle 40 ore») non può essere affidato solo allo sviluppo della lotta dal basso, ma deve diventare oggetto di uno specifico intervento centrale, strettamente legato alla definizione della prospettiva politica cui lavoriamo; di cui rappresenti tra l'altro una esemplificazione rigorosa.

La commissione sui contratti (hanno parlato, dopo la relazione introduttiva del compagno Pirottefani, Giovanni, operaio dell'ANIC di Ottana, Pippo, dell'Italcantieri di Genova, Sandro, un anziano militante del PCI, dirigente della lotta dell'Incredit di Taranto, Ezio, del Petrolchimico di Portomarghera, Martino, operaio edile di Roma, Salvatore, di una ditta dell'ISAB di Melilli, Giovanni della Fiat Mirafiori, Tommaso, dell'Alta di Arese e Pino, della Grundig di Rovereto) ha messo al centro, insieme agli altri interventi fatti in assemblea che vertevano, grosso modo, sugli stessi temi, il rapporto tra le lotte di questi mesi contro la ristrutturazione e la scadenza contrattuale; gli obiettivi, e specialmente la riduzione generale di orario a 35 ore a parità di salario; le nuove forme di organizzazione, in relazione e soprattutto al problema della forza; il rapporto tra contratti e crisi di regime.

Il dibattito ha confermato, con la ricchezza di una esemplificazione fatta dai protagonisti e dai dirigenti diretti di queste lotte, che lo scontro e le lotte autonome contro la ristrutturazione rappresentano di fatto una ipotesi decisiva di parte operaia contro il tentativo di far slittare i contratti e in molti casi hanno già messo capo, nel vivo della lotta e del dibattito operaio, alla definizione di una piattaforma contrattuale «autonoma», o di alcuni suoi punti decisivi. Questo è particolarmente vero nelle industrie petrolchimiche, in situazioni con una storia ed un legame col territorio diversissimi tra loro, come l'ANIC di Ottana o il Petrolchimico di Marghera, dove, sugli obiettivi del salario (50.000 lire), dell'ora-

Il dibattito ha confermato, con la ricchezza di una esemplificazione fatta dai protagonisti e dai dirigenti diretti di queste lotte, che lo scontro e le lotte autonome contro la ristrutturazione rappresentano di fatto una ipotesi decisiva di parte operaia contro il tentativo di far slittare i contratti e in molti casi hanno già messo capo, nel vivo della lotta e del dibattito operaio, alla definizione di una piattaforma contrattuale «autonoma», o di alcuni suoi punti decisivi. Questo è particolarmente vero nelle industrie petrolchimiche, in situazioni con una storia ed un legame col territorio diversissimi tra loro, come l'ANIC di Ottana o il Petrolchimico di Marghera, dove, sugli obiettivi del salario (50.000 lire), dell'ora-

Il dibattito ha confermato, con la ricchezza di una esemplificazione fatta dai protagonisti e dai dirigenti diretti di queste lotte, che lo scontro e le lotte autonome contro la ristrutturazione rappresentano di fatto una ipotesi decisiva di parte operaia contro il tentativo di far slittare i contratti e in molti casi hanno già messo capo, nel vivo della lotta e del dibattito operaio, alla definizione di una piattaforma contrattuale «autonoma», o di alcuni suoi punti decisivi. Questo è particolarmente vero nelle industrie petrolchimiche, in situazioni con una storia ed un legame col territorio diversissimi tra loro, come l'ANIC di Ottana o il Petrolchimico di Marghera, dove, sugli obiettivi del salario (50.000 lire), dell'ora-

Il dibattito ha confermato, con la ricchezza di una esemplificazione fatta dai protagonisti e dai dirigenti diretti di queste lotte, che lo scontro e le lotte autonome contro la ristrutturazione rappresentano di fatto una ipotesi decisiva di parte operaia contro il tentativo di far slittare i contratti e in molti casi hanno già messo capo, nel vivo della lotta e del dibattito operaio, alla definizione di una piattaforma contrattuale «autonoma», o di alcuni suoi punti decisivi. Questo è particolarmente vero nelle industrie petrolchimiche, in situazioni con una storia ed un legame col territorio diversissimi tra loro, come l'ANIC di Ottana o il Petrolchimico di Marghera, dove, sugli obiettivi del salario (50.000 lire), dell'ora-

ANCONA - Continuano a porte chiuse le arringhe degli avvocati fascisti (e democristiani)

ANCONA, 22 — Il processo è ripreso ieri mattina a porte chiuse dopo la sospensione voluta dal presidente, quando, alle provocatorie affermazioni rivolte al pubblico dagli avvocati fascisti e alla incredibile faccia tosta dell'imputato Magnani che, in piena aula, si rivolgeva agli antifascisti presenti minacciandoli di morte, i compagni rispondevano in modo deciso.

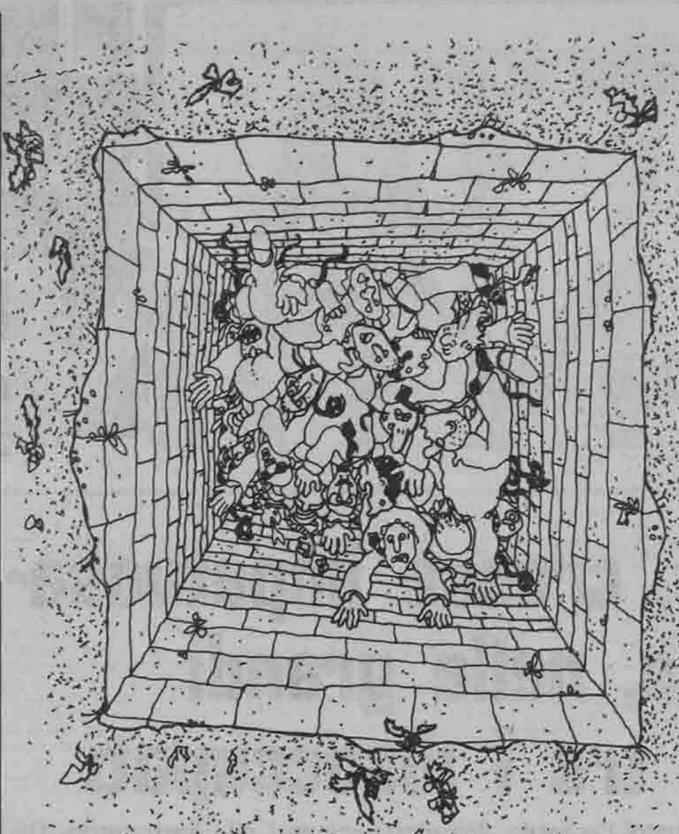
In aggiunta il presidente stesso e gli avvocati fascisti in coro avevano richiesto il trasferimento del processo per legittima suspizione, ma ieri il P.M. non ha ritenuto ci fossero elementi sufficienti per accettare la legittima suspizione; l'udienza quindi è proseguita con le arringhe degli avvocati dei fascisti. Tra questi si è messo in luce in modo particolare il democristiano Sparapani, difensore del misino Saporito, che ha tenuto a precisare il suo ruolo neutrale nel dibattimento e il modico compenso che riceveva da questa difesa.

Noi crediamo però che questa presunta separazione ideologica di Sparapani dal resto della banda, sia dovuta al fatto che in città è il bersaglio della rabbia dei proletari e degli antifascisti. Grosse divergenze ci sono tra le linee di difesa di ogni imputato

tanto da giungere come ieri mattina a veri e propri scontri verbali tra gli imputati e i loro difensori.

Ieri pomeriggio si è svolto il dibattito al festival dell'Unità sul tema del fascismo, delle trame nere e del processo Lupo. Dopo un primo intervento di introduzione sul fascismo nel mondo (!), è seguito l'intervento del senatore Boldrini che ancora non riesce a capire come « dei giovani possano uccidere altri giovani ». Egli ha detto che in una repubblica antifascista tutti i processi devono essere affidati alla Magistratura, che è democratica (!) e che quindi non c'è alcun bisogno del controllo popolare. Ma il culmine della serata è stato l'intervento del segretario della federazione Paolo Guerrini il quale ha detto che gli dispiaceva molto della mancanza al dibattito di esponenti democristiani, ma che gli dispiaceva ancora di più vedere come alcune forze (L.C.) ne fossero contente (!?!). Tra gli altri fiori della serata, ha rivolto un ringraziamento alla polizia che notoriamente è uno strumento democratico.

A riprova di questo, proprio ieri pomeriggio, un nostro compagno studente è stato minacciato di morte dalla banda di Bonazzi e Merlo Gemello, in pieno centro della città.



Il dibattito al C.N. democristiano

LETTERE

Parlano di rinnovamento dell'esercito, ma di naia si continua a morire

UDINE, 22 — Caserma Osoppo, il soldato Francesco Caccia, secondo contingente 1975 proveniente dal 60° reggimento fanteria CAR Calabria di Trapani, è deceduto in questi giorni ad Udine per epatite virale.

Era in forza al 27 reggimento artiglieria pesante semovente caserma Osoppo.

Era rimasto per 5 giorni nell'infermeria della caserma Osoppo, altri tre giorni all'ospedale militare di Udine, prima di essere trasportato in gravissime condizioni all'ospedale civile di Udine.

Quasi sicuramente si era ammalato al CAR di Trapani. Infatti già il Francesco Caccia marcava frequentemente visita accusando dolori di stomaco, senza che i medici dessero molta importanza alla cosa, perché nella logica militare chiedere visita è sinonimo di «lavativo».

Intanto di naia si continua a morire. Si muore perché gli ospedali militari non sono fatti per curare, ma per salvaguardare i « rampolli » raccomandati dall'obbligo della leva, per mangiare soldi, per alimentare le clientele.

Sembra un assurdo, ma l'artiglieria Francesco Caccia muore nei giorni in cui le forze armate sembrano avviate ad un improvviso rinnovamento, cosa su cui i giornali hanno dato un ampio rilievo, quali il cambiamento di alcune norme di vita militare, l'aumento degli stanziamenti per incrementare il potenziale di efficacia bellica, ma non è stata fatta una legge, né mai dato un soldo per rendere efficaci le strutture sanitarie esistenti o per crearne di nuove.

La vita di un soldato non conta per le gerarchie, ciò che conta per loro è di avere un esercito efficiente da usare per i loro scopi.

Chiediamo agli organi competenti che sia con-

dotta un'inchiesta per accertare le responsabilità. Ancora una volta ribadiamo il nostro no a coloro che in ogni momento attentano alla nostra vita con la coscienza che solo un vasto schieramento di forze popolari a fian-

co del movimento dei soldati potranno imporre un reale cambiamento delle condizioni di vita, la vera democrazia all'interno delle caserme.

Un gruppo di soldati democratici della caserma Osoppo

GRADISCA (Gorizia): PER UNO SCIOPO PERO DEL RANCIO

Due soldati arrestati (e subito scarcerati)

GRADISCA (Gorizia), 22 — La risposta delle gerarchie militari allo sciopero del rancio del 28 giugno (pienamente riuscito: nessuno, nonostante le minacce, era andato in mensa) è stata dura: due soldati Angelotti e Graziani, sono stati arrestati e trasferiti nel carcere militare di Gaeta accusati di essere organizzatori dello sciopero (ancora non si conoscono i termini precisi della denuncia). I due sono stati consegnati ai carabinieri dal colonnello Sorge (comandante della caserma) che ha eseguito il mandato di cattura alla insaputa degli altri soldati, per evitare ogni possibile e temuta reazione.

Giovedì nel tardo pomeriggio, Graziani eletto consigliere comunale nelle liste del PCI, chiamato a rapporto dall'ufficio aiutante maggiore non faceva più ritorno in camerata; Angelotti e Graziani, sono picchetto armato, aveva solo il tempo di appoggiare per terra la borraccia prima di essere portato via. La notizia degli arre-

sti veniva data durante la adunata del giorno dopo dallo stesso colonnello (che aveva diretto le indagini e gli interrogatori). Parlando a tutti rivelava la sua sfacciataggine e arbitrarietà violenza con un « speriamo che per loro tutto si risolva con una tiratina di orecchi » ridicolo paternalismo che non ha tratto in inganno nessuno. Denunce, arresti, trasferimenti, sono all'ordine del giorno nel momento in cui anche i sottufficiali manifestano organizzati e il movimento dei soldati acquista forza e importanti legami con l'esterno sempre più vasti e profondi; soffocare ogni democrazia rivendicazione all'interno delle caserme è il compito prioritario dei comandi militari. In galera gli ufficiali golpisti e reazionari: Libertà per i due soldati arrestati!

Nucleo soldati democratici della caserma « Ugo Golonzo » di Gradisca (Gorizia)

Ultim'ora: i due soldati sono stati oggi posti in libertà provvisoria.

DIETRO LE VERSIONI DI COMODO SULLA PATERNITA' DELLA STRAGE

Brescia - Si fa strada la vera identità degli attentatori e dei mandanti

La confessione di Papa scatena la rissa nel vermaio fascista. Interrogato un altro teste « impaurito »

L'inchiesta per la strage di piazza della Loggia entra in una fase che può essere decisiva. Nella confessione resa da Angiolino Papa il 17 scorso ci sono gli elementi per andare oltre la cellula bresciana e mettere le mani sugli uomini che hanno fatto da « ponte » tra i veri mandanti e gli esecutori. La tesi sulla quale sono rimasti arroccati i fascisti del gruppo Buzzi, e prima di loro i carabinieri del cap. Delfino, non è più sostenibile. La strage, si diceva, è stata opera di un gruppo di irresponsabili guidati dal « nazista himmleriano » Ermanno Buzzi, un mitomane dai molti conti aperti con la giustizia.

Ed ancora: fu la vendetta dello squadristo bresciano per la morte di Silvio Ferrari, che i fascisti addibitavano a un attentato dei « rossi ». Questa versione di comodo doveva tenere lontana l'inchiesta dall'episodio del Pian del Rascino e dai suoi risvolti, che coinvolgevano il SID all'indomani della strage; doveva stornare le indagini da Cesare Ferri, dalla banda Fumagalli-Degli Occhi e dalle centrali terroristiche milanesi e venete. Ora il cerchio rischia di saltare. Angiolino Papa, un fascista di 19 anni già denunciato per furto aggravato e associazione per delinquere, poi per detenzione e furto di armi, infine per furto aggravato di quadri, si è trovato coinvolto in un gioco più grande di lui e ha cominciato a vuotare il sacco davanti ai giudici. Tra ritrattazioni e crisi isteriche, Papa ha detto che Silvio Ferrari fu eliminato perché sapeva troppe cose e minacciava di dirle; ha fornito una ricostruzione della meccanica della stra-

ge, anche se parziale e piena di punti oscuri, ma soprattutto ha parlato dei 2 personaggi veronesi venuti a Brescia per coordinare gli attentati.

Papa s'è fermato a questo punto: 2 giorni dopo l'interrogatorio ha ricevuto in carcere i ritagli dei giornali che riportavano la sua confessione e, subito dopo, più esplicite minacce di morte da un membro della banda Fumagalli detenuto con lui a Cremona.

Adesso Vio e Trovati sembrano intenzionati a stabilire l'identità dei 2 emissari venuti da Verona sui quali Papa non se sentiva di andare più in là di una sommara descrizione fisica.

Ieri hanno interrogato a Torino Cosimo Giordano, uno dei 5 fascisti che con Angiolino Papa sono stati formalmente incriminati per la strage e per l'omicidio di Silvio Ferrari. Giordano ha avuto una parte attiva nella messa in scena che doveva depistare l'indagine sullo assassinio di Ferrari: fu lui a telefonare al « 113 » preannunciando la bomba al locale « Blue note » quando tutto era già pronto perché l'ordigno dilaniasse invece il camerata divenuto troppo infido. Anche quell'azione fu preparata dai 2 personaggi attorno ai quali i fascisti fanno adesso quadrato. Furono certamente loro a fornire il potentissimo ordigno a tempo che dilaniò Ferrari e quello della strage. In particolare, non è pensabile che i delinquenti bresciani fabbricassero con le proprie mani la bomba collocata in piazza della Loggia, un ordigno mostruoso, comandato da un congegno che lo avrebbe fatto esplodere a distan-

za, nel momento più opportuno perché la strage fosse la più sanguinosa possibile. Anche la regia che sfruttò l'omicidio di Ferrari 10 giorni prima della strage, dimostra che l'esecuzione era destinata a creare il clima per l'impresa più micidiale e non solo a liquidare un testimone scomodo. A Brescia confluirono per i funerali i fascisti di « Anno Zero », gli squadristi di S. Babila e il fior fiore delle cellule venete, soprattutto da Verona.

E' un'altra circostanza che colloca l'ideazione del-

la strage, e dell'omicidio che la preparò, al disopra del gruppo Buzzi: una mobilitazione troppo ampia e accurata per essere frutto del loro lavoro. Verona, inutile dirlo, significa « Rosa dei Venti », il cuore della organizzazione terroristica attivata dal SID di Miceli e radicata nelle gerarchie militari. Il gen. Nardella a Verona aveva fondato il suo movimento « Opinione pubblica », versione locale della « Maggioranza silenziosa » milanese e bresciana di Degli Occhi; a Verona operavano Spiazzi e Cavallaro per conto

del SID e dei servizi NATO. L'inchiesta nei loro confronti è stata neutralizzata dall'avosazione a Roma; Nardella è stato protagonista di una facile fuga in Svizzera; Degli Occhi è stato scarcerato dal procuratore di Brescia Arca con una motivazione in cui si legge testualmente: « la tradizione familiare, il costume di vita, la professione esercitata, non ne confermano la pericolosità ».

Se Vio e Trovati non hanno un compito facile, lo devono in primo luogo ai loro superiori della procura bresciana e della Cassa-

zione. Ma gli elementi per andare avanti sono tornati a farsi concreti dopo che la pedina Papa ha ceduto. Si tratta in primo luogo di identificare i due emissari di Verona, ma anche di tornare a scavare in direzione di Cesare Ferri, il sanbabilino che era con Esposti, che la mattina della strage è stato visto in piazza della Loggia e che i suoi camerati Danielelli e D'Intino hanno indicato esplicitamente come autore della strage: « per Brescia, chiedete a Ferri — hanno detto ai giudici — lui era il ».

Ospedale S. Giovanni di Roma: un esempio di cosa si intende per diritti civili

Un uso barbaro sancisce che le ragazze madri stiano il più lontano possibile dai loro bambini. Ma ora una madre ha denunciato lo scandalo

Parlano di diritti civili (Moro), vantano la riforma del diritto di famiglia (la senatrice Faluocci), ma intanto continuano le più bestiali discriminazioni. L'ultima in ordine di tempo, è quella messa in atto nell'ospedale San Giovanni, uno dei più grandi di Roma, contro le ragazze madri. L'unica vera madre, per l'ospedale, è infatti quella regolarmente sposata, che ha quindi diritto di allattare il proprio figlio a letto e di averlo vicino a sé dopo i primi due giorni dal parto. La ragazza madre invece deve alzarsi dal letto — a 12 ore dal parto — e andare lei ad allattare il figlio se lo desidera e: in ogni caso il figlio non lo avrà mai vicino a sé come le altre.

le meticolosità dall'ospedale. Se la madre se ne vuole occupare, le barriere e gli ostacoli che le si frappongono sono tangibili. Deve superare per esempio non solo la difficoltà fisica di camminare e di sedersi a dodici ore dal parto, ma anche quella di essere additata come diversa. Per l'ospedale è « naturale » che un figlio di madre nubile sia abbandonato, i loro provvedimenti servono solo ad affrettare il momento della separazione definitiva. Se quello è il destino del bambino tanto vale che si abitui fin da subito alle cure anonime di un nido nelle mani estranee e frettolose delle

infermiere, preludio alle mani altrettanto estranee, quando non crudeli, dei vari istituti. Date queste premesse è fin troppo chiaro perché il bambino non deve stare con la madre!

In tutta questa storia sordida e vergognosa che si ripete da generazioni e generazioni, c'è però una novità, e grande: finalmente una ragazza madre, si chiama Rosa Fanti, ha trovato il coraggio di denunciare questa ignobile discriminazione di « rompere » con la rassegnazione e la vergogna che aveva fatto tacere chissà quante altre donne prima di lei. E' questo il segno della coscienza che milioni di don-

né stanno acquistando dei propri diritti, della propria libertà. E tra questi è fondamentale il diritto ad una maternità libera e consapevole, per togliere le basi ad ogni discriminazione perché nessuna donna debba più vergognarsi della propria condizione e possa evitare un figlio se non lo desidera. I filistei benpensanti che tuonano contro l'aborto e decantano il ruolo della mamma, con la emme maiuscola, sono gli stessi che preparano a decine di migliaia di donne e bambini un destino infame. Ora cominciano ad essere smascherati, e proprio dalle loro vittime.



Diciamo con franchezza



Giugno 1975: Manifestazione di 4000 soldati olandesi. Loro non hanno aspettato i « consigli rivoluzionari » per fare una organizzazione di massa unitaria e democratica!

« Diciamo con franchezza che la proposta di Lotta Continua dell'« organizzazione democratica dei soldati » ci pare errata non tanto in linea di principio quanto astratta nelle possibilità reali di attuazione. Un obiettivo del genere, ci sembra, dovrebbe essere lanciato in una situazione di disgregazione del potere borghese da rendere concreta se all'ordine del giorno la questione della impostazione (sic!) del potere popolare anche nell'esercito come corrispettivo della creazione dei consigli rivoluzionari nelle fabbriche, nelle città etc... ».

Con queste 22 righe di piombo disinvolto Avanguardia Operata, ce lo immaginiamo prendere la rincorsa, guardarsi attorno e cominciare, dirò con franchezza, un'altra occhiata in giro, e visto che quando si scrive i soldati non ci sono, si è buttato.

Lo ringraziamo. Ora bisogna vedere come si mette con i soldati, bisogna vedere se in attesa dei « consigli rivoluzionari » gli proppremo una qualche organizzazione unitaria e di massa, oppure se gli proppremo di mangiare bruscolini, come si fa al cinema in attesa del secondo tempo.

Ci viene però il sospetto che questa franchezza abbia un'altra origine. Ci spieghiamo con un esempio. Il rappresentante di un partito ben noto per le sue ardite opinioni circa un accordo alla Fiat, aprì il suo intervento al nostro congresso dicendo: « Compagni dobbiamo dire con franchezza che l'accordo alla Fiat... », silenzio in sala, gli operai Fiat aguzzano le orecchie, e il nostro franco interlocutore comincia a fare i giri come gli aerei che aspettano il « via libera »; alla fine sbotta: « insomma, compagni, lo sapete quale posizione abbiamo preso! ».

Così il compagno articolista di AO: ce lo immaginiamo prendere la rincorsa, guardarsi attorno e cominciare, dirò con franchezza, un'altra occhiata in giro, e visto che quando si scrive i soldati non ci sono, si è buttato.

Lo ringraziamo. Ora bisogna vedere come si mette con i soldati, bisogna vedere se in attesa dei « consigli rivoluzionari » gli proppremo una qualche organizzazione unitaria e di massa, oppure se gli proppremo di mangiare bruscolini, come si fa al cinema in attesa del secondo tempo.

SICILIA
SABATO 2 E DOMENICA 3
AGOSTO
ALLO STADIO COMUNALE
DI MARSALA
GRANDE CONCERTO CON
FABRIZIO DE ANDRE'
E PINO MASI

Dato il carattere straordinario dell'iniziativa, i compagni delle sedi siciliane sono invitati ad organizzare l'affluenza. I manifesti potranno essere ritirati mercoledì 23 e giovedì 24 presso questo numero di telefono 0935/23503 (Enna).

PREZZO POPOLARE L. 1.000.

IL CONVEGNO OPERAIO DI NAPOLI

Montefibre di Pallanza

Dall'esperienza del comitato di lotta delle operaie sospese, le indicazioni per i contratti e la lotta alla ristrutturazione

Un aspetto centrale della situazione della Montefibre è la ristrutturazione, fatta ai vari progetti di smembramento della fabbrica di Pallanza, presentati da ormai tre anni e che comportano la « sistemazione » di parte degli operai della ex Rhodia, espulsi dal processo produttivo della vecchia fabbrica.

Su questo terreno Cefis ha trascinato il sindacato, per altro sempre disponibile con il padrone su un discorso di questo tipo (e abbiamo l'esempio più grosso nell'accordo del 7-4-73 per le fabbriche a Mergozzo), ma non ha trascinato di certo gli operai, che dopo aver manifestato la loro estraneità a questo piano, che metteva in una posizione di subordinazione alle esigenze padronali, hanno saputo via via superare le difficoltà, organizzarsi e riappropriarsi del proprio terreno di lotta, cioè il reparto, la fabbrica.

Qual'era e resta il compito principale di questa ristrutturazione si prefiggeva? E' chiaro che non si può rispondere ad una domanda del genere in maniera schematica e considerando esclusivamente la singola situazione, dev'essere altrettanto chiaro però che l'obiettivo di Cefis, quello che in maggior misura l'ha portato alle enunciazioni sull'« improduttività » della fabbrica di Pallanza, e alla conseguente formulazione dei diversi piani con il compito di rendere più produttiva e quindi più funzionale alle proprie esigenze di maggior profitto, era e resta senz'altro la rottura di quella unità politica della classe operaia Rhodia che l'aveva portata ad essere avanguardia, punto di riferimento politico per tutta la classe operaia; la disgregazione e la sconfitta di quella classe operaia che nella primavera del '69 occupava per ventiquattro giorni la fabbrica raggiungendo i propri obiettivi; che nel '70 disponeva con 35 giorni di lotta dura bloccando tutta la città in risposta all'arroganza del padrone.

L'obiettivo di Montedison era per l'altro in altri termini rendere governabile per il padrone quella fabbrica che lui ha definito ingovernabile. Obiettivo quindi tutto politico e non economico se non in minima parte. Nello stesso senso vanno le modifiche del ciclo produttivo del Nailon all'interno della fabbrica esistente automazioni con conseguente diminuzione di operai; massima disponibilità nell'uso degli operai, accordi con l'esecutivo di fabbrica a proposito di nuove organizzazioni di reparto, che in cambio del passaggio di qualità per tutti introducevano la massima mobilità operaia oltre che miglioramenti sia qualitativi che quantitativi del filato; tentativi continui di aumento dei carichi di lavoro) si innesca quello a cui Montedison punta: non tanto la costruzione di una nuova fabbrica di Nailon a Mergozzo, certo più moderna, quanto la sconfitta operaia, la razionalizzazione del ciclo produttivo in modo di diminuire i costi di produzione.

La forza operaia ha saputo superare il logorio, le difficoltà di organizzazione che due anni di cassa integrazione hanno creato, e punto per punto ha recuperato il bagaglio delle esperienze degli anni passati ed ha saputo fare un salto in avanti. Se per Montefibre l'accordo del 7 aprile rappresentava solo un accordo per avere più agibilità all'interno della fabbrica, in termini di mobilità, usando il ricatto degli investimenti a Mergozzo, per il sindacato, per i partiti della sinistra ed in particolar modo per il Pci questo accordo era il banco di prova per la strategia futura del sindacato nella prospettiva della riconversione.

Questa linea esce, dalla lotta per il rientro delle 600 donne, dall'assemblea permanente e dalla esperienza del comitato di lotta, ampiamente battuta. Dopo il rientro delle 600 operaie la risposta si è trasferita con maggiore determinazione, nei reparti rinvigorendo le vertenze già aperte ed aprendo delle nuove, i cui obiettivi e le forme di lotta praticate dagli operai erano l'esempio più chiaro di quelle che erano le loro esigenze e la volontà di arrivare allo scontro duro con la Montedison.

In queste vertenze c'è nei fatti la continuazione politica (come contenuto) dell'assemblea permanente, gli operai individuavano chiaramente il terreno della lotta contro la ristrutturazione, come avevano altrettanto chiaro in testa che il terreno principale di lotta contro la ristrutturazione è e resta il reparto la fabbrica.

Su tutte queste vertenze è intervenuto pesantemente il sindacato sventando con il ricatto della serrata da parte della direzione, nello estremo tentativo di creare un minimo di tregua elettorale, per altro fallito: ma questa svendita non rappresenta di certo una sconfitta operaia, anche se materialmente in parte lo è. L'Assemblea Permanente, con la direzione del Comitato di Lotta, è stata il momento più alto di organizzazione autonoma dei lavoratori della Rhodia in tutti questi anni.

Nel 1969, il Comitato di Lotta che diresse l'occupazione nel mese di marzo, non fu così importante né per i contenuti né per la partecipazione. All'assemblea Permanente si arrivò a febbraio come risposta di lotta alla cassa integrazione a zero ore, una risposta che diventò subito organizzazione di massa degli operai, direzione politica non solo delle iniziative interne (i cortei interni, i continui scioperi articolati, le invasioni della direzione, la presenza di massa a tutti gli incontri a Roma, Milano ecc.), ma che diventò momento di riferimento per tutta la classe operaia di Verbania e della zona (le assemblee fatte nelle fabbriche tessili della zona furono fatte totalmente dalle donne del Comitato di lotta senza e contro il sindacato).

In tutta la fase dell'Assemblea Permanente, il Consiglio di Fabbrica ebbe un ruolo del tutto secondario. L'autonomia delle donne a zero ore aveva così normalizzato il C.d.F., l'aveva svuotato delle sue prerogative riducendolo a una poco importante funzione rappresentativa rispetto agli incontri e ai coordinamenti (comunque pesantemente controllati anche questi dal Comitato di lotta e dalle donne a zero ore); ci ricordiamo in questo senso la capacità autonoma dei lavoratori di scoprire i sindacalisti che in gran segreto andavano in direzione per degli incontri e sottoporli alla loro continua presenza.

Vinta la lotta rispetto al rientro, anche se l'accordo del 6 marzo ne limitava i termini, l'Assemblea Permanente cessa la sua funzione, malgrado una dura opposizione operaia che voleva non solo mantenerla, ma allargarla a tutti i lavoratori (la proposta politica che girava in fabbrica era che per tutti gli operai si facessero turni di Assemblea Permanente nelle ore di cassa integrazione).

Ma tutta l'esperienza dell'assemblea permanente viene portata nei reparti nei quali sono stati inseriti i lavoratori che erano sospesi, portando con le avanguardie migliori la volontà di continuare la lotta.

In questo senso le vertenze di vari reparti che partono subito dopo l'assemblea permanente sono il risultato, non solo dell'esigenza operaia degli aumenti salariali tramite il passaggio di qualifica, degli aumenti dell'organico, del rifiuto della mobilità e della noività, ma erano il risultato della volontà operaia di darsi una prospettiva immediata e conseguente alla lotta contro la C.I. a zero ore.

Il Comitato di lotta si trova così ad assumere, anche dopo la fine dell'Assemblea Permanente, il momento più importante di discussione e coordinamento fino a maggio, con una presenza sempre superiore ai 100 compagni e continuamente in crescendo rispetto al peso politico in fabbrica.

Con l'inserimento più precisato dei lavoratori che erano sospesi nei reparti, verso la metà di maggio il Comitato di lotta cessa nella sua forma organizzativa, ma se ne mantengono totalmente i suoi contenuti politici e nei fatti le iniziative di lotta partono ancora dai compagni, dalle donne che avevano diretto tutta la lotta.

Così si deve vedere l'immediata e durissima risposta dell'intera fabbrica alla provocazione della direzione che il 12 di giugno toglie il cartellino ad alcune donne che avevano rifiutato di essere trasferite in un altro reparto.

La risposta è un'ora di sciopero, una breve assemblea e un grossissimo corteo interno che finisce sotto la direzione cantando « Bandiera Rossa » e « Bella Ciao ». In mattinata i cartellini tornano al loro posto e le operaie restano nel loro reparto.

Tutto questo sotto la direzione e la spinta delle compagne del Comitato di Lotta (come ancora adesso sono chiamate), e tutto questo anche in piena campagna elettorale. L'estraneità delle compagne del Comitato di Lotta a forme di organizzazione tradizionali come il C.d.F. si va a dimostrare in questi giorni con la rielezione di tutti i delegati e dell'esecutivo. Le avanguardie dell'Assemblea Permanente nella maggioranza dei casi non si presentano candidate per le elezioni, a ribadire come il vero terreno dell'organizzazione e della lotta è il reparto.

L'andamento delle elezioni è per adesso molto contraddittorio. Da una parte c'è questa estraneità operaia rispetto al C.d.F. che conferma la volontà all'organizzazione dal basso, dall'altra parte c'è anche la volontà di portare nel C.d.F. le contraddizioni e lo scontro tra la linea sindacale e revisionista e la linea autonoma. Così non è casuale la non elezione o addirittura il non presentarsi di membri dell'esecutivo. Si intrecciano così in modo estremamente ricco elementi di una discussione di una coscienza operaia cresciuta in questi mesi, verificata nelle vertenze di reparto e che va nella logica prospettiva dei contratti.

Noi pensiamo quindi che l'autonomia operaia e le sue forme di organizzazione nelle lotte, hanno il terreno della fabbrica e del reparto, come momento privilegiato di crescita, ma non disdegnano per niente di portare per acculturarle, dentro nel C.d.F. le contraddizioni e lo scontro tra linea sindacale e linea rivoluzionaria.

Su questo discorso non si può assolutamente schematizzare, l'alternanza delle caratteristiche tipiche di un rapporto tra compagni di lavoro. Queste cose preoccupavano non poco le gerarchie che periodicamente chiamavano tutti a rapporto separatamente, sergenti, marescialli e ufficiali, per ricordare che « anche nelle relazioni interpersonali le differenze di grado vanno rispettate ». Naturalmente questi appelli cadevano nel vuoto, nel senso che le relazioni interpersonali rimanevano lo stesso e le discussioni continuavano come prima. Ad esempio già nei mesi che precedevano le elezioni, il dibattito su quale doveva essere l'esito del voto nel mio aeroporto, era schietto e franco; pochissima gente aveva dubbi sulla necessità di un cambiamento. Con ancora maggiore entusiasmo si sono scatenati i commenti ai risultati del 15 giugno. Per tutti quelli che fino a quel momento avevano pensato bene di tener nascosto il loro modo di vedere le cose è stata l'occasione buona per venire allo scoperto, per dichiarare le proprie idee. Abbiamo conosciuto più compagni in quei giorni che durante tutti gli anni precedenti. E in quei giorni abbiamo anche capito che per la stragrande maggioranza dei sottufficiali non è ormai più possibile, neanche per forza, riconoscersi e identificarsi in un regime che si squaglia progressivamente ma che nelle caserme e negli aeroporti si riproduce in un sistema che può funzionare solo sull'obbedienza cieca al comando.

Dico queste cose perché non vorrei che i compagni credessero che la richiesta di una revisione radicale del regolamento di disciplina e del codice militare siano state appiccate lì alla rinfusa da qualche sottufficiale democratico che è andato a pescare questi obiettivi dal programma dei Proletari in Divisa dell'esercito solo per nobilitare in qualche modo le nostre piattaforme. Il fatto è in primo luogo che queste richieste trovano un fondamento concreto nella vita quotidiana dei sottufficiali; e in secondo luogo c'è da dire che quei compiti « esecutivi » che nelle altre armi sono affidati alla truppa, ai proiettili in divisa, nell'aeronautica (dove la componente di leva è ridottissima) sono direttamente affidati ai sottufficiali. Da parte di certi sottufficiali, specie da quelli con una certa anzianità di servizio, abbiamo sentito paragonare — in queste settimane — la loro condizione alla condizione degli operai più che a quella dei proletari in divisa. E il paragone è giusto. Se il sottufficiale dell'aeronautica lo viola e si organizza, l'aeroplano non esce nemmeno dall'hangar; se i sottufficiali di Linea decidono, lo sapete tutti, possono bloccare il traffico aereo di mezza Europa.

Forse in un primo tempo molti compagni hanno sospettato che le nostre richieste fossero corporative, oppure che tutta la lotta

dalle nove mezz squadre. L'assunzione degli operai delle imprese esterne è al centro della discussione operaia ed è un discorso che comincia a marciare a partire dalle lotte di due imprese esterne, in particolare una che sulla vertenza aziendale, che aveva come obiettivi l'aumento dell'organico e il rifiuto della mobilità, ha scioperato per due settimane di fila ad oltranza, riuscendo a coinvolgere l'intera Rhodia. Infatti, al momento della trattativa finale, la Rhodia stava per partire con gli scioperi in appoggio a questa lotta.

Anche su questo obiettivo, come sui precedenti, sarà grossa la difficoltà del sindacato di presentare una piattaforma che non dice niente. Da questo ne deriva che, nell'affrontare la scadenza contrattuale, nel definire quella che è la nostra strategia e la nostra tattica, dobbiamo evitare di incorrere in due pericoli di segno opposto, ma che conducono allo stesso risultato.

Il primo è senz'altro quello di vedere questa scadenza contrattuale solo nella sua dimensione « contrattualistica », cioè di categorie che ogni due o tre anni devono rinnovare i loro contratti.

Ridurre a questo la scadenza, trascurando e dimenticandosi che il rinnovo contrattuale, per la stessa tradizione del movimento operaio, per l'enorme forza e maturazione politica che ha accumulato in questi anni di lotte, non è più l'operaio della tal fabbrica o della tal categoria che lotta contro il proprio padrone, ma è lo scontro tra proletariato e borghesia, per accelerare il processo di unificazione della classe; una prospettiva quindi che porta direttamente alla lotta generale contro il regime democristiano, per il governo di sinistra.

Il secondo errore possibile sarebbe quello di considerare solo l'extra contrattualità del contratto, cioè vedere solo l'aspetto politico gene-

rale e di impostare di conseguenza una battaglia che è tutta e solo sui contenuti, tralasciando completamente quelli che sono gli obiettivi.

La strada da prendere sta nell'intrecciare in modo adeguato le due tendenze, nel senso della realizzazione degli obiettivi politici e materiali della classe ed in questo senso darsi degli obiettivi in grado di marciare tra gli operai, obiettivi che la classe operaia possa raccogliere e su questi lottare perché sente e vede la possibilità di realizzazione immediata e l'appagamento delle proprie esigenze.

Dobbiamo far tremare il tavolo sul quale i sindacati stendono le piattaforme, con il pronunciamento delle masse, degli operai rispetto alla riduzione dell'orario di lavoro, al salario, all'occupazione.

Tre anni fa, quando fu firmato il contratto dei chimici (ma lo stesso vale per i metalmeccanici ecc.) gridammo CONTRATTO BIDONE! Il problema è che adesso dobbiamo gridare piattaforma bidone, quando il sindacato verrà a proporci i suoi obiettivi!

E allo stesso tempo dare una battaglia precisa sui contenuti, che dia più ampio respiro agli obiettivi strettamente materiali, che trasformi in patrimonio di massa gli obiettivi più politici, gli obiettivi che peraltro sono al centro della discussione operaia in quest'ultimo anno, in tutta Italia quindi quel programma operaio uscito prepotentemente dopo la rottura della tregua sindacale nella primavera dello scorso anno.

Oggi, dopo il risultato del 15 giugno e con le prospettive che si delineano, anche quel programma esce in parte consumato, ha bisogno di essere adeguato sia rispetto alla scadenza contrattuale che alla fase politica che si apre rispetto alla definitiva sconfitta della Dc, al trapasso di regime ed alla imposizione da parte delle lotte operaie e proletarie di un governo di sinistra.

Il secondo errore possibile sarebbe quello di considerare solo l'extra contrattualità del contratto, cioè vedere solo l'aspetto politico gene-

L'intervento di un sottufficiale dell'Aeronautica:

La nostra lotta non è spuntata dal nulla e non finirà nel nulla

Io credo che in molti compagni ci sia incertezza nel valutare e nel comprendere a pieno la nostra lotta, proprio per i caratteri di esplosione improvvisa, repentina e spontanea che essa ha avuto. Mi rendo conto che a qualcuno può sembrare come una cosa improvvisamente sbucata dal nulla e che nel nulla può finire nuovamente in modo altrettanto rapido. In realtà non è proprio così.

Voglio dire cioè che oltre a queste cose, la questione della disciplina, l'insoddisfazione per l'inquadramento gerarchico che soprattutto nell'aeronautica pesa tutto sulle spalle di noi sottufficiali, era da tempo, in modo più o meno esplicito e consapevole, al centro della discussione e della riflessione dei sottufficiali più giovani. Perché la presenza del regolamento di disciplina sospeso sopra la testa, pone quotidianamente il sottufficiale davanti a stridenti contraddizioni, qualunque sia il suo grado.

Io parlo della esperienza negli aeroporti e nelle basi in cui ho girato durante questi anni di servizio: per esempio dovunque ho notato che nelle singole unità, di lavoro, nelle linee di volo, negli hangars, nelle officine, negli uffici, il rapporto tra sergenti e marescialli e spesso anche tra ufficiali piloti, la discussione su molti problemi anche politici, il più delle volte è aperta e franca, senza inibizioni, e senza reticenze dettate dalla differenza di grado. ma

potesse essere recuperata dai comandi e dal ministero con qualche piccolo regalo. I provvedimenti denunciati da Forlani alle commissioni parlamentari pochi giorni fa, erano già noti da circa una settimana nelle basi e negli aeroporti e avevano semplicemente contribuito ad irritare ancor più gli animi e a chiarire le idee a molta gente, anche perché qualcuno, molto in alto, ha pensato bene di utilizzare la nostra lotta per ulteriori concessioni ai gradi più elevati.

Una risposta positiva è venuta solo alle richieste meno importanti: un contributo mensa di lire 360 al giorno; una indennità di trasferimento (di cui s'avvantaggiano maggiormente i colonnelli comandanti che normalmente ogni due anni cambiano basi); la concessione a tutto il personale dell'indennità operativa al livello più alto, dal momento che è diversificata in base al grado premierà in particolare i colonnelli. Poi ci spetterà una nuova indennità in caso di morte (grazie tante!) mentre alle richieste sul diritto alla casa la risposta è una integrazione mensile di 15-20 mila lire solo agli sposati. Intanto succede che nei « Villaggi Azzurri » dell'aeronautica solo il 5% degli alloggi vengono assegnati a sottufficiali (che pure rappresentano più del 60% del personale) tutto il resto agli ufficiali. Ma c'è di più. Sicuramente non è un caso che il ministro abbia taciuto sui due obiet-

ti economici più sentiti delle nostre piattaforme. Tutto lo stipendio in paga base e lo sganciamento dello stipendio dal grado vincolato invece all'anzianità di servizio. Il primo di questi obiettivi è importantissimo perché il nostro stipendio base è di appena 90 mila lire al mese e su questo viene calcolata oltre alla tredicesima anche la pensione.

Il secondo è ancora più decisivo perché porta al suo interno una precisa lotta al carrierismo. Per la verità Forlani ha parlato dell'introduzione della carriera amministrativa « che svincoli almeno in parte gli aumenti di stipendio dal grado »: ma questa promessa riguarda non più di 1500 sottufficiali già da tempo consulenti di ditte civili che lavorano per conto dell'aeronautica militare (come la Fiat, l'Aeritalia) e che sono quindi ai margini della struttura militare vera e propria.

Molti elementi dunque, fanno pensare che sarà estremamente difficile per le destre recuperare queste ed altre spinte (basta solo pensare ai poliziotti che chiedono il sindacato). L'unica vera carta che resta in mano alla reazione in questo momento è quella di ricacciare nell'isolamento ognuno di questi settori mantenendoli separati tra loro e da quella che può essere la loro più forte alleata: la classe operaia. Il periodo delle lotte contrattuali d'autunno sarà probabilmente decisivo anche per noi: se in

quel periodo e nella fase che lo precede, sapremo favorire l'unità tra operai e soldati, se la classe operaia saprà mettere al centro del suo dibattito il problema delle forze armate, il problema del sindacato di polizia, assumendoci le proprie responsabilità di orientamento e di appoggio anche su questi terreni, per i padroni sarà veramente un brutto affare. Se questo invece non si verificherà, rischieremo veramente di venire fuori isolati e battuti.

Noi invitiamo al massimo sforzo in questa direzione: prese di posizione come quelle del cdf della Magneti Marelli di Milano sono per noi importantissime. Servono anche per mostrare agli sfiduciati, agli incerti da che parte stanno i nostri alleati e da che parte i nemici. Sullo stesso piano è importantissima la presenza organizzata di delegazioni operaie dalle varie fabbriche alle manifestazioni pacifiche di piazza che noi dell'aeronautica abbiamo ancora in programma, anche nei prossimi giorni, e a tutte le mobilitazioni per una sostanziale revisione del regolamento di disciplina che deve essere diversa da quella filoaeromercantile preannunciata da Forlani.

VIVA LA LOTTA DEI SOTTUFFICIALI E DEMOCRATICI
VIVA L'UNITA' DEI PROLETARI IN DIVISA
VIVA LA CLASSE OPERAIA

Sul lavoro a domicilio

Mercato del lavoro, organizzazione, programma di lotta

Dopo una fase di mobilitazione — di lotte locali e di manifestazioni regionali; soprattutto in Emilia, Toscana e in Sicilia — nell'estate e nell'autunno del 1973, il movimento delle lavoranti a domicilio, dopo l'approvazione della nuova legge n. 877 del 18 dicembre 1973, sta tuttora attraversando un periodo di pesanti difficoltà. Le cause sono molteplici e probabilmente non tutte conosciute in maniera approfondita.

La mobilitazione del 1973 — sostenuta dai partiti di sinistra, dall'UDI, dai sindacati tessili della CGIL e favorita dagli enti locali delle regioni rosse — era sufficiente a esercitare una pressione per l'approvazione della nuova legge, ma non lo era per creare una organizzazione nazionale di leghe capaci di affrontare i compiti di costruzione di vertenze locali e zonali. Ciò rimanda ai limiti della politica sindacale volta a garantirsi alcuni risultati nella regolamentazione per legge del lavoro a domicilio ma molto meno capace di garantire un sostegno alle lotte più dure (tipico è il caso delle lotte delle lavoranti in molti paesi della Sicilia), di lavorare al consolidamento dell'organizzazione di massa, alla sua estensione su scala nazionale.

ziona in tanti degli accordi industriali dell'ultimo anno — della ristrutturazione, la contrattazione della mobilità, dei « ponti » e l'accettazione della C.I. sono la causa di una minore rigidità della forza lavoro in fabbrica e sono anche all'origine di un ampliamento dell'offerta generale di forza lavoro in un mercato reso « anarchico » e quindi più favorevole alle manovre padronali. Occorre ribadire che l'obiettivo del controllo del mercato attraverso la rigidità della forza lavoro non si può conciliare con l'accettazione dei processi di ristrutturazione che partono dall'interno della fabbrica. La rigidità generale della forza lavoro si difende innanzitutto in fabbrica.

Il sindacato — ci riferiamo in particolare alla Filitea-CGIL — continua a parlare di controllo sul mercato del lavoro ma questo obiettivo è quotidianamente contraddetto dalla sua pratica. Anche le prospettive dell'iniziativa sindacale appaiono misere e insoddisfacenti: nessun programma preciso; solo i buoni propositi di fare coincidere il rinnovo del contratto nazionale dei tessili del luglio 1976 con una nuova fase di mobilitazione sul lavoro a domicilio.

Il problema dell'organizzazione generale delle lavoranti a domicilio

In assenza di una volontà politica di dare dimensione generale e nazionale all'organizzazione di massa delle lavoranti a domicilio, si è assistito anche nelle regioni in cui il sindacato — per i requisiti di professionalità necessari in certe lavorazioni — per ragioni di forza politica locale, come l'Emilia o la Toscana — vanta un maggior grado di controllo sul mercato del lavoro, alla pratica del compromesso e dell'accomodamento con i piccoli e medi padroni del lavoro a domicilio, per cui questi acconsentono alla denuncia, ai termini della legge n. 877, del lavoro che danno a domicilio e garantiscono il mantenimento delle commesse in loco e i sindacalisti sorvolano sui compiti — peraltro ardui — di promozione di vertenze per l'adeguamento ai livelli di fabbrica e l'aumento delle tariffe di lavorazione a cottimo.

Per l'organizzazione di massa delle lavoranti a domicilio

Nonostante le difficoltà e il disorientamento cui si è accennato, rimangono aperte grandi possibilità all'organizzazione dal basso del movimento, proprio a partire dalle caratteristiche della fase attuale. Il PCI — tanto impegnato a fare della concessione della mobilità e della ristrutturazione altrettante « garanzie » per uscire dalla crisi assieme al grande padronato — non può che consentire ad una maggiore elasticità e « anarchia » del mercato del lavoro: che significa concretamente lavoro nero, supersfruttamento, paghe basse, mobilità intersettoriale, disponibilità al lavoro precario e momentaneo. Soprattutto la direzione del PCI non può che opporsi alla costruzione della organizzazione dal basso dei diversi, specifici, strati del proletariato perché tanto maggiore è il grado di alternativa organizzativa e di programma presente nella lotta delle masse tanto minore è la possibilità

za si sono sbizzarriti — e certamente la palma dell'idiozia va riservata all'interpretazione di una tale Lucarelli, responsabile della comm. femm. del PSI per cui la valanga dei voti delle donne al PCI esprimerrebbe la richiesta di una nuova tutela paterna, forte e autoritaria.

A nostro parere è del tutto riduttivo vedere nel voto femminile del 15 giugno soltanto una conferma del risultato del 12 maggio 1974. Acqua sotto i ponti ne è passata, e quel voto si pone esattamente come risultato dei passi in avanti compiuti dal movimento di lotta delle donne contro la scuola, contro l'aborto clandestino e assassino, nel rifiuto di pagare la crisi con l'intensificazione del lavoro domestico, nelle prime esperienze di mobilitazione per gli asili nido e i consultori, nelle esperienze maggiori di lotta delle piccole fabbriche.

Si tratta di tendenze irreversibili all'organizzazione. Un programma ed esperienze di mobilitazione fanno del movimento delle donne qualcosa di più preciso di quanto venga avvertito da chi ne sottolinea gli aspetti solo di opinione e di costume. Si tratta di una tendenza all'organizzazione dal basso la cui portata storica sfugge persino ai rivoluzionari e se ne sentono le conseguenze negative sul loro lavoro di massa.

Da un lato l'evidenza della mobilitazione delle donne nelle lotte e occupazioni delle piccole fabbriche o dei risultati elettorali costringono chiunque a prenderne atto. Dall'altro si riflette sul contenuto strategico — ai fini della costruzione della società comunista — di queste lotte e se ne sottolinea la decisività rispetto alla fine della divisione dei ruoli, della schiavitù domestica, ecc.

Tra il riconoscimento della dimensione più immediata delle lotte femminili e un giudizio di carattere più strategico manca l'analisi delle possibilità, anche settoriali, dell'organizzazione di massa del movimento, del ruolo che acquista — nella prospettiva di un trapasso di regime — ai fini del rafforzamento del movimento autonomo delle masse. E' proprio su questo che vanno invece centrati l'attenzione e il lavoro di tutta l'organizzazione e non di qualche suo compartimento. Nel quadro — pur schematicamente descritto — così ricco di potenzialità e gravito di compiti per i rivoluzionari, ben si comprende l'importanza di un lavoro specifico nel campo del lavoro a domicilio.

Organizzazione di massa e rigidità del mercato del lavoro

L'organizzazione e le esperienze di lotta di altri strati sociali — essi pure caratterizzati dalla mancanza di un lavoro fisso — hanno conseguenze dirette nel settore del lavoro a domicilio.

E' il caso, a Napoli, del movimento dei disoccupati organizzati. Infatti, l'esperienza passata dimostra che in talune situazioni l'organizzazione delle lavoranti a domicilio è favorita da una condizione preesistente di mobilitazione sociale e di politicizzazione. Ad esempio in Puglia l'esperienza di mobilitazione sociale e territoriale cresciuta nelle lotte bracciantili si è riservata favorevolmente al momento dell'organizzazione delle leghe di lavoranti; molto spesso figlie di braccianti e, in ogni caso, partecipi di una tradizione di lotta, di solidarietà diventata costume politico e comportamento sociale.

Oggi a Napoli l'organizzazione dei disoccupati può funzionare nella stessa direzione e anche meglio, come punto di forza per fare penetrare un programma e uno « stato di agitazione » all'interno stesso dell'area del lavoro a domicilio (dove — secondo le stime più recenti riferite alla provincia di Napoli — esistono 40 mila lavoranti; e 100 mila nella regione Campania). Questa è la realtà; la rigidità del mercato del lavoro — contrastata dai processi di ristrutturazione e di decentramento — è ricostruita pazientemente e capillarmente dall'organizzazione dei disoccupati. L'organizzazione di massa diventa un elemento di rigidità strutturale del mercato del lavoro. Ulteriori passi in avanti su questa strada possono venire dalla organizzazione dei diplomati disoccupati, dall'organizzazione di massa delle studentesse delle professionali e delle magistrali.

La scadenza dei contratti

Nell'imminenza dei rinnovi contrattuali vengono in primo piano per Lotta Continua compiti di lavoro di massa tra le lavoranti a domicilio e di precisazione degli obiettivi e del programma per la mobilitazione e la lotta. (Questo lavoro non può che essere favorito da una migliore conoscenza dei problemi accennati; per questo si propone lo svolgimento di inchieste di massa sul lavoro a domicilio, particolarmente e più urgentemente in 4 situazioni: Napoli città, provincia di Roma, nord-barese e, in Sicilia, province di Palermo, Messina, Caltanissetta). I programmi sindacali che per i tessili promettono, come abbiamo ricordato, una fa-



se di mobilitazione nientemeno che per l'estate del 1976 diventano ancora più inconsistenti per altre categorie impegnate nella prossima tornata di contratti.

Nelle discussioni più recenti non si va al di là della richiesta — da inserire nelle piattaforme — di conoscere l'entità, il tipo, la dislocazione delle commesse date a domicilio dalle aziende madri. Si tratta come è ovvio di un obiettivo giusto in quanto utilizzabile per la mobilitazione diretta delle lavoranti a domicilio. Ma è proprio da questo orologio che il sindacato non ci sente. Né si può pensare — come si azzarda anche nella sinistra extraparlamentare — che la piattaforma sindacale completata con la richiesta di investimenti nelle aree di lavoro a domicilio e con la costruzione dei consigli di zona, potrebbe andare bene.

Noi riteniamo necessario uno sforzo maggiore di precisazione di obiettivi autonomi e di discussione che ci consenta di lavorare direttamente tra le masse dei lavoranti a domicilio; e quindi necessariamente più ricco e soddisfacente delle indicazioni schematiche e delle osservazioni che avanziamo di seguito.

Per un programma di lotta

In primo luogo è necessaria una intensa attività di propaganda promossa con continuità dagli operai di fabbrica nei confronti dei lavoranti a domicilio dello stesso settore; ciò è particolarmente importante in Piemonte, Lombardia e Veneto. L'obiettivo principale attorno a cui può essere organizzata questa attività è quello del ricalcolo degli aumenti salariali richiesti dagli operai per ricavarne la tariffa di cottimo pieno corrispondente per le lavoranti a domicilio dello stesso settore. La tariffa di cottimo pieno così determinata deve essere contenuta nelle piattaforme sindacali per i prossimi contratti.

Altri obiettivi devono essere ricavati dall'esperienza e dalle lotte passate delle lavoranti a domicilio.

L'introduzione dell'IVA ha funzionato nel senso di frenare l'iscrizione — spesso imposta dai padroni come condizione necessaria per la consegna delle commesse — delle lavoranti all'Albo dell'artigianato. Oggi, invece, le norme sul cumulo fiscale incentivano il lavoro nero.

In particolare nel caso delle donne: se non figurano come lavoratrici indipendenti (così come anche i padroni hanno interesse che avvenga per aggirare la legge 877) non hanno redditi da dichiarare e tuttavia, come familiare a carico del marito lavoratore, possono usufruire della mutua e degli assegni familiari.

C'è qui una battaglia che riguarda tutte le lavoranti a domicilio e tutte le donne per l'abolizione del cumulo fiscale e inoltre per il riconoscimento alla moglie — che peraltro secondo le recenti modifiche apportate al diritto di famiglia è del tutto e per tutto indipendente dal marito — del diritto ad avere assegni familiari per i figli che notoriamente sono a carico non del marito ma di tutti e due.

Alcune osservazioni vanno fatte sull'esclusione delle lavoratrici a domicilio dei diritti derivanti dalle leggi sulla Cassa Integrazione — senza per questo ricavarne schematicamente l'obiettivo di una estensione meccanica —

L'esclusione della C.I. per il lavoro a domicilio ha come prima conseguenza quella di esimere l'Ufficio del lavoro da una analisi sulle cause della sospensione dell'attività produttiva, sollevando il padrone dal peso di fornire giustificazioni circa le sospensioni e consentendogli anche quelle più pretestuose come il trasferimento delle commesse per rappresaglia o come il trasferimento periodico delle lavorazioni attuato con lo scopo di espandere artificialmente e rendere elastico il mercato del lavoro. (Non è superfluo rilevare che l'inesistenza per il settore di una legislazione simile allo statuto dei diritti dei lavoratori impedisce che possano essere punite e vietate dal giudice le misure padronali che, come il trasferimento delle commesse, colpiscono una attività « sindacale » dei lavoranti a domicilio e si pongono come l'esatto corrispondente di quelle misure di sospensione della produzione per interi reparti o gruppi di operai utilizzate dai padroni delle grandi fabbriche contro le lotte articolate).

In secondo luogo l'esclusione della C.I. riducendo a zero il reddito delle lavoranti private dalle commesse le espone molto di più ai ricatti del padronato e quindi disincentiva l'iscrizione delle lavoranti al registro apposito e la denuncia delle commesse illegali e clandestine.

Ne risultano invece favoriti i processi di decentramento. Prendiamo il caso dei consorzi pseudo-artigiani — che in realtà sono piccole unità produttive in tutto e per tutto dipendenti dalle direttive della ditta committente — escogitati dal padrone per eludere gli obblighi sanciti dalla 877 e imposti alle lavoranti per il ritiro delle commesse.

Nei confronti dei consorzi la ditta committente non ha nessun obbligo alla continuità delle commesse; può ritirarle come e quando ritiene opportuno, esattamente allo stesso modo in cui lo fa con le singole lavoranti a domicilio. E' si rison-

trabile una tendenza a organizzare nei consorzi una produzione continua ma è pur sempre vero che anche su di essi si scaricano — in termini di sospensione della produzione e precarietà del lavoro — le crisi di mercato, i rinnovi stagionali di listino, le operazioni di riorganizzazione, ecc. Risulta evidente che se alle lavoranti a domicilio regolarmente registrate fosse riconosciuto il diritto a forme di integrazione del salario nei periodi di inattività forzata questo scoraggierebbe la costituzione di consorzi pseudo-artigiani.

La legge n. 877 riconosce tuttavia alle lavoranti il diritto al sussidio di disoccupazione. Su questo punto è necessario svolgere un'indagine più approfondita ma risulta fin d'ora chiara l'esigenza di una lotta per l'effettiva corrispondenza del sussidio di disoccupazione e per un aumento che, per le stesse ragioni sopra esposte, ridurrebbe l'offerta di manodopera utilizzabile dal padrone per lavoro nero o per la costituzione di consorzi. Il concetto, nella sua sostanza, per dirla in termini grossolani, è che più soldi sono nelle mani delle donne proletarie e meno possono essere piegate in nome della quadratura dei bilanci familiari alla esecuzione di lavoro nero, peggio pagato, più sfruttato, meno possono essere reclutate per ingrossare le fila dell'esercito impiegato nel lavoro a domicilio e nelle operazioni richieste dal decentramento produttivo.

Svolta di governo e nuove leggi sul lavoro a domicilio

La forma che assume la rappresaglia padronale contro l'organizzazione in leghe e le rivendicazioni delle lavoranti consiste nel trasferimento delle commesse. Ciò è consentito al padrone dal grado di elasticità del mercato del lavoro; ed è su questo piano che va principalmente affrontata la questione e combattuta la forza padronale. Tanto più che l'esistenza di una legge inapplicata ammonisce a non farsi illusioni circa le possibilità di avanzamento a prescindere dalla crescita del movimento e dell'organizzazione verso una dimensione generale e nazionale. Non va tuttavia esclusa la possibilità di lottare per leggi più favorevoli per le lavoranti a domicilio, per es. applicative al settore di norme del tipo di quelle contenute nello statuto dei lavoratori o con norme che vietino il trasferimento o il ritiro immotivato delle commesse. Oppure con norme di blocco nei confronti delle misure che amplino ulteriormente il lavoro a domicilio, precedute da un censimento preciso e rigido della situazione di fatto esistente. La definizione di obiettivi di carattere legislativo acquista importanza particolare nella prospettiva di una svolta di governo; per definire il livello del rapporto con la controparte governativa, per impedire che nell'assenza di programmi a cui venga impegnato e inchiodato, il governo possa lasciare mano libera ai padroni, per

sostenere con la forza di un riferimento generale la lotta e la mobilitazione dal basso delle lavoranti a domicilio.

Occupazione, lotte e cooperative di lavoranti a domicilio

La costituzione di cooperative di lavoranti a domicilio non riesce a dare risposte soddisfacenti ai problemi dei livelli salariali e della stabilità dell'occupazione e neppure può essere considerata una specie di scorciatoia rispetto ai compiti ineliminabili gravosi di organizzazione e mobilitazione di massa.

In alcuni casi gruppi di l. a. d. hanno formato cooperative per non subire i ricatti delle ditte committenti, per non sottostare all'imposizione di consorzi artigianali. L'importanza di queste esperienze sta tutta nel rifiuto delle condizioni padronali, e nella maturità politica che rivela — esemplarmente in alcune lotte in Umbria e in Toscana — e non assolutamente in una presunta — e, tuttora, nei fatti, indimostrata — possibilità di produzione autogestita e alternativa.

E' vero che in casi circoscritti le cooperative delle lavoranti si sono ricavate spazi di mercato avvalendosi delle strutture di scambio e commercializzazione delle Cooperative nazionali o legandosi alle strutture della Gepi. Si tratta di casi isolati; in generale le cooperative producono nelle stesse condizioni di stagionalità dei singoli lavoranti, subiscono la concorrenza spietata di ditte con bassi costi di lavoro, non riescono a pagare alti salari, spesso vanno incontro a insuccessi commerciali e a fallimenti.

In genere la decisione di costituire una cooperativa autonoma fa seguito al ritiro delle commesse disposto dal padrone contro l'organizzazione di lotte o la presentazione di piattaforme rivendicative. Contro un padrone che non si riesce a piegare alla trattativa e che sfugge e di cui tuttavia non si vogliono subire le condizioni e i ricatti le lavoranti decidono — talvolta con l'appoggio degli enti locali — di fare una cooperativa per non rimanere senza lavoro. In questo senso la scelta cooperativa copre proprio il limite locale della risposta operaia al padrone. Le stesse lavoranti sono consapevoli che la cooperativa è una scelta di ripiego che non dà risposta né alle loro esigenze di classe né a quelle di donne.

Mettere al primo posto l'obiettivo della costruzione delle cooperative significa rinunciare a lottare contro il padrone e iniziare a lottare contro il mercato. Ciò non esclude il ripetersi — o addirittura il moltiplicarsi, in una situazione di PCI al governo, da cui ci si attenderebbe un sostegno e la garanzia di una prospettiva duratura nell'ambito di una diversa politica economica — di esperienze cooperative intraprese con dure lotte dai lavoranti per dare una risposta concreta e immediata ai comandi del padrone e alla mancanza di lavoro.

Sottoscrizione per il giornale

PERIODO 1/7 - 31/7

40 MILIONI ENTRO IL 31 LUGLIO

- Sede di MATERA: Mauro e Nora 10.000, un compagno 21.500, Tiziana 1.000.
- Sede di BOLZANO: Soldati democratici gruppo « Sondrio » 18.000, compagni di Riva del Garda 1.000, Totomno operaio Lancia 1.000, Anna 1.000, Beppe del Pdup 500, Silvana 150, Dedi 500, Marco 500, Silvana 1.000, Claudio 500, Mauro 500, Vincenzo 1.000, i militanti 92 mila.
- Sezione Zamarin Alberto 3.000, L.F. 100 mila.
- Sezione CARRARA: Enrico 10.000, Francesca D. 5.000, compagno della sezione 5.000, raccolti alla festa di Bedizzano: compagno partigiano 10 mila, compagno di Codena 1.000, Caffaggi di Bergiola 1.000, compagno di Ginevra 1.000, Pedrazzi 2 mila, sottoscrizione 28.500.
- Sede di LIVORNO-GROSSETO: Sezione Livorno Operaio Atam 2.000, operai Pirelli 16.000, compagno cantiere 19.500, Bigi 2.000, i militanti 14.000.
- Sede di MILANO: Per il matrimonio di Rossella e Mauro 81.000, per la forza 50.000, Paolo, un giorno di ferie 5.000, Mario G. 5.000, Antonio 10 mila, Dario di Scienze un giorno di ferie 10.000.
- Sezione Lambrate 36.500.
- Sezione S. Siro Raccolti da Giuseppe operaio Sip 2.500.
- Sede di BERGAMO: Sezione Treviglio Contributo dalla festa popolare 500.000, raccolti al matrimonio di Gigi e Ra-chele 35.000.
- Sede di PAVIA: Bussi 1.000, un compagno 2.000, cellula operaia Sivre: colletta in fabbrica 2.900, raccolti da Gigi 6.500, Pietro 1.000, un operaio 500, Gius. 500, Brau 500, Rusotto 500, Farina 500, Gentile 500, Bruno 1.000, Comi 500, cellula universitaria: Ottavio 1.000, Ceretti 14.500, Panizza 2.000, Andrea 1.000, cellula centro storico: Monica 5.000, Romagnese 3.500, raccolti da Loredana 3.000, vendendo il giornale 1.000, N.N. 1.000, compagni Inail 6.000, vendendo un libro di Irene 2.000, raccolti all'audiovisivo 60.000, cellula ospedalieri: Rizzo 10.000, Linda 10.000, Francesca 5 mila, Dario di Scienze un giorno di ferie 10.000.
- Sezione Voghera: Nucleo ospedale neuro-psichiatrico 5.000, Giuseppe 5.000.
- Sezione Belgioioso Raccolti in piazza 13 mila.
- Sezione Merate Compagni di Robbiate: Pietro 5.000, un pid 5.000, Roberto 5.000, vendendo il giornale 1.100, Gianni e Anna 10.000, tre compagni 33.900.
- Totale 1.333.400, totale precedente 14.681.545, totale complessivo 16.014.945.
- LECCE Giovedì 24, ore 19 attivo di sede sul convegno operaio.
- ROMA — Giovedì 24, ore 9,30, in via del Piceni n. 28, riunione nazionale dei responsabili provinciali degli studenti medi. Deve essere presente un compagno per ogni provincia. O.d.g.: bilancio dell'anno scolastico.

Un piccolo padrone: l'operaia ideale è la suora di clausura

« Per le piccole aziende del settore tessile e abbigliamento, così diffuse in Umbria, il lavoro a domicilio è una necessità. La concorrenza sul mercato delle grandi aziende nazionali, può essere affrontata solo contenendo certi costi. Uno di questi riguarda la progettazione, la creazione dell'articolo nuovo... »

Un altro costo da contenere è quello della manodopera. Il lavoro a domicilio è un fatto tipicamente femminile, perché nell'azienda la donna rappresenta spesso un onere eccessivo. Personalmente eviterei nel modo più assoluto la assunzione di donne. Non perché le donne non rendano... Però esse costano di più complessivamente (assenteismo, maternità, allattamento, no a certi turni di lavoro, no ai turni di notte, no agli straordinari, ecc.). L'ideale è quando si riesce a organizzare il lavoro a domicilio con resa ottimale, come in fabbrica cioè, e senza contribuzioni. Praticamente questo si può realizzare molto bene con i monasteri di clausura, essendo le suore ottime lavoratrici e avendo molto tempo a disposizione. (Da « Il lavoro a domicilio - Il caso dell'Umbria »; De Donato, a cura di F. Crespi, R. Segatori, V. Botticchiari, pagg. 99-100).

Molte esperienze di lotta sono andate incontro alla sconfitta per una assoluta mancanza di coordinamento e di organizzazione oltre l'ambito locale.

Il peso delle sconfitte e la mancanza di volontà politica per un'inversione di rotta hanno creato una situazione di stasi del movimento, di immobilismo sindacale che non sono certo rese meno gravi dalla conclusione di accordi circoscritti a poche zone e a particolari lavorazioni. E se ne sono risentite negativamente le conseguenze anche sul piano dell'iniziativa necessaria per dare applicazione alla legge n. 877 (come la costituzione delle commissioni per il lavoro a domicilio, la promozione di vertenze, l'attività di iscrizione ai registri delle lavoranti). Sono infatti costituite 10 commissioni regionali, 67 provinciali — di cui solo una decina al Sud —, alcune decine di commissioni comunali, prevalentemente in Emilia, Toscana, Marche e Lombardia.

Oggi l'esistenza della nuova legge, per quanto vigente solo in astratto, funziona come alibi alla mancanza di volontà politica per una lotta dal basso e come argomento per operare uno scarico di responsabilità su un presunto strato di arretratezza del movimento.

Decentramento e rigidità della forza lavoro

Un'altra delle difficoltà attuali del movimento ha origine nella fabbrica e nei processi di ristrutturazione in corso. L'accettazione da parte del sindacato — san-

di fare giocare il proprio peso di forza con dimensione nazionale, di esercitare sul movimento il ricatto dell'assenza di una alternativa generale e usarlo come carta di credito nel rapporto con il grande padronato.

I risultati elettorali del 15 giugno hanno moltiplicato la volontà di cambiamento e l'energia presente nel movimento di massa.

Ci sono settori che giungono a questa scadenza in una situazione di lotta e di crescita dell'organizzazione autonoma; basti pensare ai disoccupati di Napoli. Altrove non c'è questa coincidenza immediata ma la vittoria elettorale, la sensazione di una crisi irreversibile del dominio DC, la convinzione dell'imminenza di una svolta di regime e di governo incoraggiano la lotta più dura e nei settori più periferici; basti pensare alle lotte bracciantili per il rinnovo del contratto nella provincia di Foggia o dei forestali in Calabria.

15 giugno e organizzazione delle masse del proletariato femminile

Probabilmente il punto di maggior interesse — e di maggior contatto con i problemi di costruzione del movimento organizzato delle lavoranti a domicilio — riguarda il peso specifico del voto femminile e il suo rapporto con la realtà della mobilitazione delle masse femminili del nostro paese nel 1974 e nel 1975. Su quel voto i politologi di ogni tenden-

Vittoria operaia alla FIAT di Sulmona

La direzione si rimangia un licenziamento. Assediata la palazzina fino all'una di notte

SULMONA (L'Aquila), 22 — La forza e la mobilitazione degli operai Fiat di Sulmona ha vinto: il provocatorio ed illegale licenziamento per assenteismo di mercoledì scorso che era stato comunicato all'operaio Marinetti, è stato revocato lunedì. A questa vittoria si è giunti dopo tre giorni di lotta dura con picchetti e cortei interni che hanno spazzato crumiri e ruffiani del Sida tirando fuori dagli uffici tutti gli impiegati compreso lo stesso capo del personale Bicini. Venerdì sera infine gli operai del secondo turno (che sarebbe quello meno combattivo) giudicati da una delle migliori avanguardie smascheravano una manovra combinata tra ruffiani del Sida e Bicini. Infatti questi avevano tentato di mortificare la meravigliosa lotta degli operai facendo firmare all'operaio licenziato una lettera di dimissioni, dietro la promessa della direzione di riassumerlo a settembre come invalido. Scoperta questa manovra, gli operai

Napoli - S. Giovanni: le donne impediscono lo stacco della luce, scendendo dalle case

Ieri sera una squadra di operai dell'ENEL è andata a S. Giovanni per staccare la luce ad alcune famiglie, che avevano fatto la autorizzazione delle bollette. Non appena uno degli operai, bollette alla mano, ha cercato di convincere qualche donna ad andare subito a pagare il conguaglio, in modo da evitare lo stacco, una compagna che abitava nel palazzo e aveva fatto l'autorizzazione ha fatto scendere tutte le donne. Si è immediatamente formato un cordone intorno agli operai: «Se abbiamo deciso di fare l'autorizzazione, è perché non teniamo soldi e abbiamo un sacco di figli. Non possiamo permetterci di dare all'ENEL metà del salario che entra in casa».

Firmato l'accordo all'OM di Milano

Due punti qualificanti — pause e passaggi di livello — sono stati svenduti. Una lotta che ha visto l'opposizione operaia alla polizia e l'incrinatura del controllo revisionista

MILANO, 21 — Un aumento di 23 lire per gli operai del terzo livello, 360 passaggi di livello (80 dal terzo al quarto, 20 dal quarto al quinto, 260 dal secondo al terzo, tutti scaglionati da settembre fino all'aprile del '76), 33 lire di indennità novità per due reparti della fonderia, i nastri e le sabbie, un aumento di venticinque minuti al giorno delle pause individuali in fonderia, quando la richiesta era non solo il loro raddoppiamento, da quaranta a ottanta minuti ma anche che divenissero collettive. Questi sono i punti dell'accordo firmato venerdì sera dal sindacato per l'OM. «Non abbiamo portato a casa niente» era la frase più diffusa tra gli operai nelle assemblee di stamattina, che dovevano sancire la firma; la vicinanza delle ferie, però, è stata determinante nell'approvazione da parte delle assemblee, così pure come ha reso improponibile un'opposizione che vedesse un indurimento della lotta. Proprio sui due punti, i passaggi di livello e le pause in fonderia che all'interno di una piattaforma per il resto fumosa e che riguardava soprattutto l'applicazione

FORLÌ
Giovedì ore 21,30 in sede riunione regionale finanziamento e diffusione. Tutte le sedi devono essere presenti.

COMMISSIONE NAZIONALE FINANZIAMENTO E DIFFUSIONE
E' convocata domenica 27 luglio alle ore 9 in via Dandolo 10 - Roma.

PIAGGIO (Pontedera)

La "messa in libertà" non passa: gli operai fanno marciare da soli le linee

3 mila operai in corteo alla direzione

PONTEREDERA, 22 — Già nelle ultime settimane la Piaggio aveva messo in libertà alcune linee, per rappresaglia contro gli scioperi della verniciatura della officina «2 R», in lotta per l'ambiente di lavoro e contro i ritmi. Quando ieri pomeriggio si è saputo che per oggi erano stati sospesi 250 operai della linea del CIAO è emersa subito la volontà operaia di dare una risposta a questa provocazione. Il sindacato ha dovuto raccogliere questa spinta e dare l'indicazione di respingere le sospensioni. Oggi la maggior parte dei 250 operai si è presentata al lavoro. Hanno messo in moto le linee di montaggio, nonostante il boicottaggio dei capi, e hanno formato un corteo di oltre



Statuto editoriale del giornale "Repubblica"

I compagni di «Repubblica» ci hanno inviato il testo dello statuto approvato dall'assemblea plenaria dei lavoratori. In questi 12 articoli, che pubblichiamo integralmente, si riassume tutto il significato della loro lunga lotta. Ai lavoratori di «Repubblica» che, con la loro lotta e oggi con il loro giornale danno un così grande contributo alla rivoluzione portoghese, va l'augurio e il saluto rivoluzionario di tutti i compagni di Lotta Continua.

- 1 - Considerato che il giornale «Repubblica», in quanto giornale rivoluzionario, deve essere innanzi tutto al servizio della classe operaia e delle altre classi sfruttate;
- 2 - considerato che una società senza classi può essere costruita solo dalla classe operaia e dalle altre classi sfruttate;
- 3 - considerato che questo obiettivo potrà essere raggiunto soltanto quando la classe operaia abbia conquistato il potere;
- a) il contenuto quotidiano del giornale «Repubblica» si baserà su una analisi scientifica e materialista della realtà, la unica capace di guidare il popolo, sotto l'egemonia della classe operaia, alla conquista del potere politico ed economico.
- b) il giornale Repubblica orientandosi sui principi del marxismo sarà espressione della difesa intransigente di una linea politica di indipendenza nazionale, contro l'egemonia delle super potenze, quindi una linea anti-revisionista e anti-riformista.
- 4 - il giornale Repubblica si impegna a non farsi portavoce ad alcuna fazione di partito e a seguire un orientamento indipendente dal padronato, dal governo, dai partiti politici, dalle chiese e da ogni altro gruppo o organizzazione di carattere politico o religioso.
- 5 - il fatto di non favorire alcuna organizzazione di partito a danno di altre non significherà apertura delle colonne del giornale ad organizzazioni impegnate nella riproduzione del sistema capitalistico, sia privato che di Stato, e delle forme di repressione che gli corrispondono.
- 6 - il giornale «Repubblica» è aperto al contributo critico della classe operaia e del popolo che si esprime attraverso i suoi organi autonomi di

MEDIO ORIENTE

Appello dell'ONU a Sadat, che parla stasera al Cairo

A poche ore dal preannunciato discorso di Sadat, che si tiene mentre scriviamo, e mentre le posizioni di Israele e dell'Egitto in merito all'accordo bilaterale con Tel Aviv — ha comunque finito per provocare, a causa della risposta di netto rifiuto fin qui data da Israele. Questo a livello ufficiale: la stampa araba parla invece dell'imminenza dell'accordo che Kissinger si sforza di conseguire da ormai più di un anno, e di cui è da sottolineare subito — come fatto gravissimo — l'affidamento agli USA della «garanzia» della pace nel Sinai, attraverso stazioni di ascolto controllate dagli USA lungo il nuovo confine. Un punto — affermano i giornali arabi — è tuttora in discussione; quello relativo alla «tregua» che Israele chiede — in sostituzione dell'iniziale proposta di una dichiarazione di non belligeranza che avrebbe spezzato l'unità del fronte arabo — per una durata di 5 anni, e che l'Egitto sarebbe invece disposto ad offrire per un periodo più limitato di tempo (tre anni circa). Non si può non ricordare come già molte volte nei passati mesi, in occasione delle precedenti iniziative di americane, la stampa araba avesse dato per certo un accordo fra Egitto e Israele che risultava poi sempre del tutto illusorio; ma oggi i margini per ulteriori rinvii, dopo il «no» di Sadat ai caschi blu, sono assai ridotti. La crisi mediorientale è dunque giunta ad un bivio: o l'accordo bilaterale o la radicalizzazione della tensione fino a limiti imprevedibili. Il discorso di Sadat di questa sera sarà indubbiamente la tappa decisiva per sciogliere il nodo di questa fase.

GISCARD, WILSON, FORD VANNO DA SCHMIDT

Il partito internazionale dell'ordine

Col pellegrinaggio dei massimi esponenti delle tradizionali — tre grandi potenze — occidentali — Ford, Wilson e Giscard d'Estaing per i rispettivi governi — a Bonn, che avverrà in settimana, la Germania federale sembra candidarsi formalmente a far parte anch'essa del club delle grandi potenze. Gli incontri ed i colloqui che da giovedì si susseguiranno nella capitale tedesco-occidentale servono praticamente a rimediare al fallimento del vertice CEE di Bruxelles, affrontando fra coloro «che contano» alcuni problemi politici, economici e sicuramente anche militari decisivi in un'Europa dei padroni scossa dalla crisi economica e minacciata dalla crisi politica che nell'area mediterranea ed in Portogallo in primo luogo si accentua.

Schmidt parlerà con i suoi interlocutori di economia, perché ormai è sempre più evidente che non può essere la Germania «isola di stabilità», a funzionare da motore della ripresa trascinando anche le altre economie capitaliste, ma che viceversa la crisi e l'instabilità delle altre è contagiosa per la Germania federale stessa. Il disegno che viene perseguito punta da un lato ad un maggior coordinamento con la politica economica americana (difficile impresa, perché la concorrenza ormai si è fatta serrata), dall'altro ad uno sforzo congiunto franco-tedesco per rimettere in moto la congiuntura in Europa occidentale (ma anche qui non mancano profondi conflitti di interessi, particolarmente nel campo dell'industria bellica).

YEMEN DEL SUD

Pena di morte chiesta per 6 dirigenti I.T.T.

ADEN, 22 — L'International Telephone and Telegraph (ITT), la gigantesca multinazionale americana nota per attività fiancheggiatrici della CIA e del Pentagono (golpe antidemocratico, boicottaggio economico, finanziamento di regimi fascisti, assassinii politici, cospirazioni e guerre controvoluzionarie su scala mondiale), è sotto processo nella Repubblica Democratica Popolare dello Yemen. Per sei dirigenti di questa centrale dei «trucchi sporchi» dell'imperialismo, trovati colpevoli di spionaggio a favore degli Stati Uniti, il pubblico ministero sudvietnamita ha chiesto la pena di morte. E' la prima volta che l'ITT (da cui, in Italia, dipendono moltissime società, tra cui la Facé Standard, la Sirti e altre industrie dell'indotto della telefonia, numerose ditte dell'indotto dell'automobile, la Sheraton Hotels, ecc.) viene trascinata in giudizio per i suoi crimini contro il proletariato e che i suoi dipendenti rischiano la pena di morte e hanno buona probabilità di essere giustiziati. E' evidente che, sulla falsariga del ruolo svolto in Cile (determinante per l'instaurazione della dittatura di Pinochet e per il bagno di sangue che l'ha preceduta) e in molti altri paesi latino-americani, le attività dell'ITT nello Yemen del Sud si inseriscono nel

DOPO LA DICHIARAZIONE UNILATERALE D'INDIPENDENZA

La Francia invade le isole Comore

KAMPALA, 22 — Procedendo in perfetta intesa con l'invasione USA dell'Oceano Indiano, l'imperialismo francese, rafforzato dal proprio dispositivo coloniale a Gibuti, sta ora attuando un colpo di mano alle isole Comore, arcipelago strategicamente e economicamente importante, posto tra l'isola di Madagascar e le coste del Mozambico. Per tagliare corto al tergo francese, sulla richiesta d'indipendenza formulata dalla stragrande maggioranza della popolazione, il primo ministro delle Comore, Ahmed Abdallah, aveva dichiarato l'indipendenza del paese il 6 luglio scorso. Facendosi forte della defezione di alcuni deputati di una delle isole dell'arcipelago, Mayotte, che, da bravi agenti prezzolati dell'imperialismo, avevano confermato la propria lealtà a Parigi e il desiderio di Mayotte di restare francese, il governo di Giscard d'Estaing ha ora inviato sull'isola alcune centinaia di gendarmi per imporre con la forza la secessione di Mayotte dal resto dell'arcipelago e mantenere così una vasta base imperialista in uno dei punti cruciali della regione: a metà strada tra il Mozambico



Portogallo - Continua l'aggressione controrivoluzionaria nel nord

Nuove aggressioni a sedi e membri del PC. Manifestazioni operaie contro i tentativi di Soares di fare un governo di destra. Il ruolo della chiesa. La riunione del Consiglio della Rivoluzione

Dal nostro corrispondente

LISBONA, 22 — La riunione del Consiglio della Rivoluzione che si è conclusa questa notte alle 3 (Otelio de Carvalho era assente; era partito ieri per Cuba, dopo avere dichiarato comunque di essere pronto a tornare « non appena la situazione lo richiedesse ») è stata dedicata soprattutto all'Angola,

alle Azzorre, e alla situazione nel nord del paese. E' chiaro a tutti che la contemporaneità delle manovre dell'FNLA in Angola (oggi l'esercito neocolonialista di Holden Roberto annuncia di prepararsi ad attaccare Luanda, mentre con perfetto tempismo lo Zaire alla riunione dell'OUA accusa il Portogallo di aiutare l'MPLA), delle azioni controrivoluzionarie nel

nord, dell'offensiva della destra (con la richiesta di elezioni locali) nelle Azzorre, della manovra di strangolamento-ricatto economico deciso al vertice CEE, non è casuale. E' chiaro a tutti, anche che di tutti questi strumenti mira a servirsi Soares per chiedere la cacciata di Goncalves, e un governo « aperto all'Europa ».

Su questi terreni il consiglio della rivoluzione si è pronunciato solo in parte: ha duramente condannato le azioni controrivoluzionarie del nord; sull'Angola ha ratificato la posizione (« al di sopra delle parti ») ma criticata dall'MPLA) dell'alto commissario. Non ha invece ripreso le accuse esplicitate al partito socialista formulate dalla Quinta Divisione nel comunicato di ieri. E' probabile che sulla questione del governo la maggioranza del Consiglio intenda attendere la fine delle consultazioni di Vasco Goncalves per un governo « apertissimo » ma di ampia unità (anche se la reazione dei socialisti alla stessa possibilità che sia Goncalves a presiedere il nuovo governo è di totale rifiuto), un governo, di fatto, di compromesso, che dovrebbe servire a impedire il precipitare dello scontro in questa fase.

Nella loro offensiva, i socialisti (che si trovano a questo punto ad essere punto di riferimento di uno schieramento grosso quanto incredibilmente composito, dalla reazione ricomposta nella sua interezza dietro Soares come in altre fasi era stata dietro Spinola, a settori proletari non trascurabili, una base tradizionale di cui certo non è l'atteggiamento del PCP a favorire il distacco), puntano abbastanza apertamente, nonostante le sconfessioni verbali, sull'ondata di mobilitazione anticomunista in corso nella « Vandea »; un'ondata che sarebbe assolutamente errata sottovalutare.

A Lourinha, a Fatima, ad Alcobaca, si sono verificati in questi giorni nuovi incidenti, mentre l'episcopato di Viseu è riuscito ad organizzare una grossa manifestazione per « la restituzione di Radio Renascença ». La chiesa appare guidata oggi da un disegno piuttosto lucido: apertamente reazionaria e forcaiola nel

nord, a Lisbona si presenta come diretta sostenitrice di Soares: basti pensare all'intervento del vescovo di Oporto al convegno « teorico » del PS, tutto un elogio a Marx e tutto un virulento attacco alla democrazia diretta, alla crescita del potere popolare, alle strutture di base, definite come « la più grande offesa alla democrazia ».

Appunto, il bersaglio della manovra in corso oggi, ben più che il PC in quanto tale, è la classe operaia e la sua capacità di organizzazione autonoma; è l'isolamento del proletariato, nelle aree rurali, ma in prospettiva nelle città, l'obiettivo.

Di fronte a questa situazione, pur dopo avere respinto il tentativo del PCP di arrivare ad un scontro frontale, e rovinoso, le organizzazioni di base del proletariato si rendono conto che impedire che passino le pretese del PS sul governo è condizione della loro stessa esistenza. Per questo cresce nei quartieri operai una mobilitazione, tutt'altro che riconducibile (come fanno i giornali borghesi) a Cunhal, « in appoggio a Goncalves », in realtà in opposizione a Soares, ma con una scelta dei tempi ed un atteggiamento nei confronti della base del PS ben diverso da quelli propri da Cunhal per le giornate di venerdì e sabato. La grossa manifestazione di ieri a Barreiro (nella « cintura » di Lisbona) è stata un significativo esempio.

Napoli: 1000 in corteo con la Merrell

NAPOLI, 22 — Questa mattina, da piazza Matteotti è partito un corteo di oltre 1.000 operai e disoccupati organizzati verso la prefettura. Alla testa, in massa, la Merrell in lotta contro la smobilizzazione dei due stabilimenti del Vomero e di S. Antimo, dietro i consigli di fabbrica della Sna Viscosa e della Montedison di Casoria, la GIE di Giuliano e, in coda, una delegazione di 200 disoccupati dei comitati di Vico 5 Santi, Stella, Barra. Le parole d'ordine, lanciate, con la forza di una massa di migliaia di compagni, dai disoccupati, in file serrate dietro il loro striscione, si sono immediatamente estese a tutto il corteo. Slogans e canti contro i licenziamenti, per il posto di lavoro, contro i padroni americani per il potere operaio, venivano gridati in ogni settore e innanzi tutto dalle compagnie della Merrell e della Gie. Sotto la prefettura sono stati allineati gli striscioni delle fabbriche, mentre una delegazione della Merrell saliva a trattare.

Gli operai della Merrell, la cui lotta è aperta da mesi, stanno portando avanti una piattaforma molto articolata. A breve termine chiedono la cassa integrazione per dare ossigeno agli operai, tenere insieme la lotta e vigilare perché sia posta come pregiudiziale, all'interno della vertenza campana, la conservazione delle preesistenze; pregiudiziale, questa, che va rigidamente mantenuta, e imposta al sindacato, per impedire che i 10.500 posti di lavoro promessi attraverso l'intervento speciale si trasformino in una « riserva » per gli operai che via via vengono licenziati. A medio termine chiedono che sia la regione a rilevare la Merrell. Nell'incontro di Roma l'Anic, che sembrava dovesse rilevare la fabbrica, e il ministro Bisaglia, avevano sostenuto che la Merrell è un « carrozzone ». Gli operai e i tecnici della Merrell dicono invece che bastano pochi milioni per riconvertire la produzione a qualunque esigenza sanitaria della regione.

Per questo vogliono che la regione — cui spetta per legge prendere decisioni sulla sanità e che fino ad ora ha dato in appalto a ditte fantasma commesse per gli ospedali di garze, lastre e altri materiali — faccia un pronuntio sanitario regionale di tutti i farmaci per gli ospedali, partendo dalla logica di soddisfare i bisogni popolari e non da quella del profitto, in base alla quale la Merrell ha sempre prodotto molti farmaci sofisticati (ad es. i dimagranti). In questo momento gli operai continuano a fornire i prodotti necessari, ma le scorte si stanno esaurendo. « Noi possiamo ricominciare a produrre, dicono i compagni, ma abbiamo bisogno di una copertura legale e vogliamo questa copertura dalla regione ».

Mentre la delegazione stava in prefettura, i disoccupati, hanno fatto una breve assemblea in piazza Plebiscito. La loro lotta ha bisogno di un rilancio grosso, di un nuovo momento di forza e di unità, non solo per tenere una vigilanza stretta sulle controparti perché mantengano gli impegni presi, ma ancor più per raccogliere, dirigere politicamente e allargare il movimento stesso, i comitati di disoccupati che stanno nascendo nelle varie zone. Questo è tanto più necessario di fronte alla creazione di un fantomatico « comitato autonomo » da parte dei fascisti, che da ieri stanno distribuendo volantini in cui definiscono il comitato di Vico 5 Santi un « gruppo privilegiato di disoccupati » e propongono una piattaforma demagogica, nel tentativo scoperto e provocatorio di denegrare il movimento e le sue avanguardie di lotta. Se questa manovra va respinta con estrema durezza e decisione da subito, è però chiaro che la possibilità stessa di manovre di questo tipo va tagliata alle radici, attraverso il rilancio della lotta, il rafforzamento dell'autodisciplina fra i disoccupati, e la riaffermazione concreta che nessuno deve delegare ad altri il proprio impegno di lotta.

Proprio a partire da questi principi, che sono stati alla base dell'iniziativa politica del comitato dei disoccupati organizzati, questa sera i delegati dei vari comitati si riuniranno per decidere un programma di mobilitazione per i prossimi giorni.

Questa mattina 180 operai della Ceramica Pozzi si sono distesi sui binari della linea ferroviaria Caserta-Casimiro. Roma e le ferrovie dello stato sono state costrette a organizzare un servizio sostitutivo di autobus per i passeggeri in viaggio da Napoli a Roma. Gli operai protestavano contro il licenziamento di un intero reparto e contro la minaccia di nuovi licenziamenti. La notizia del blocco ferroviario degli operai della Pozzi è giunta a Caserta agli operai che percorrevano in corteo le strade della città, per lo sciopero provinciale dei chimici al quale hanno partecipato gli operai della 3M, una fabbrica a capitale americano, che ha colpito con la cassa integrazione 913 operai su 1300.

Gli operai della Ceramica Pozzi bloccano i treni Napoli-Roma

Questa mattina 180 operai della Ceramica Pozzi si sono distesi sui binari della linea ferroviaria Caserta-Casimiro. Roma e le ferrovie dello stato sono state costrette a organizzare un servizio sostitutivo di autobus per i passeggeri in viaggio da Napoli a Roma. Gli operai protestavano contro il licenziamento di un intero reparto e contro la minaccia di nuovi licenziamenti. La notizia del blocco ferroviario degli operai della Pozzi è giunta a Caserta agli operai che percorrevano in corteo le strade della città, per lo sciopero provinciale dei chimici al quale hanno partecipato gli operai della 3M, una fabbrica a capitale americano, che ha colpito con la cassa integrazione 913 operai su 1300.

CONVEGNO

Taranto) o se attraverso una battaglia contro il sindacato che punti esplicitamente a far includere questo obiettivo dentro la piattaforma. Queste tre strade ovviamente non si escludono, ma si integrano a vicenda. In particolare, se l'inclusione delle 35 ore nelle piattaforme contrattuali può fin da ora venir esclusa, questo non toglie ma anzi accresce il valore, non solo di principio, di una battaglia dentro tutte le varie istanze del sindacato su questo tema. E' un obiettivo di cui, pur all'interno di un generale disorientamento, i delegati, come tutte le avanguardie, discutono molto, e che può avere, insieme agli aumenti di salario precisati in cifra, e cioè di 50.000 lire e alla battaglia contro qualsiasi cedimento sul tema della mobilità del lavoro, un ruolo decisivo nel mettere il sindacato di fronte alle sue responsabilità e farne precipitare la crisi di controllo, non solo sulla dinamica delle lotte, ma sui loro obiettivi e sulla loro gestione.

Questi temi, e soprattutto quelli più generali, come le 35 ore e la lotta contro i licenziamenti e la ristrutturazione, hanno fatto da sfondo ad una discussione sull'organizzazione di massa. Che la crescita dell'organizzazione di massa, sia quando attraversa i consigli e le istanze di base dei sindacati, sia quando, e molto più spesso, passa al di fuori di essi o ne comporta una tale trasformazione da stravolgerne completamente i connotati, proceda strettamente intrecciata con una tendenza della classe a trasferire sempre più sul terreno della forza la propria lotta, è una cosa che anche la relazione introduttiva aveva enunciato nei suoi termini generali. Ma il dibattito non si è limitato a confermarla, arricchendola con un'esemplificazione ricavata dalle più diverse esperienze. Ha messo in luce, proprio a partire dalla diversità delle situazioni, come il bisogno di organizzazione, da cui nascono nuove forme e nuove strutture autonome, coincida in misura strettissima con il bisogno di imporsi in uno scontro col nemico di classe sul terreno della forza; questo è valido per le piccole fabbriche come per i disoccupati, per la lotta per la casa come per l'autoriduzione, ma è valida sempre più, in una dimensione che va al di là delle forme tradizionali in cui in passato la forza operaia si è esercitata nei cortei interni, nelle ramazze, nei picchetti, per la grande fabbrica. Dove la cassa integrazione, i trasferimenti, la ristrutturazione mettono in gioco l'assetto complessivo dei rapporti tra operai e padroni che si è venuto a determinare nel corso di lunghi anni di lotta, lo scatta improvvisamente, e con un salto qualitativo che mette in crisi qualsiasi ipotesi gradualista, il bisogno di nuovi strumenti organizzativi di massa. Ed è nella capacità di individuare e raccogliere questi bisogni che si misura l'adeguatezza del nostro intervento.

Una linea che ha dietro di sé anni ed anni di elaborazione tesa a mistificare e deviare i contenuti autonomi delle lotte. Questi temi, e soprattutto quelli più generali, come le 35 ore e la lotta contro i licenziamenti e la ristrutturazione, hanno fatto da sfondo ad una discussione sull'organizzazione di massa. Che la crescita dell'organizzazione di massa, sia quando attraversa i consigli e le istanze di base dei sindacati, sia quando, e molto più spesso, passa al di fuori di essi o ne comporta una tale trasformazione da stravolgerne completamente i connotati, proceda strettamente intrecciata con una tendenza della classe a trasferire sempre più sul terreno della forza la propria lotta, è una cosa che anche la relazione introduttiva aveva enunciato nei suoi termini generali. Ma il dibattito non si è limitato a confermarla, arricchendola con un'esemplificazione ricavata dalle più diverse esperienze. Ha messo in luce, proprio a partire dalla diversità delle situazioni, come il bisogno di organizzazione, da cui nascono nuove forme e nuove strutture autonome, coincida in misura strettissima con il bisogno di imporsi in uno scontro col nemico di classe sul terreno della forza; questo è valido per le piccole fabbriche come per i disoccupati, per la lotta per la casa come per l'autoriduzione, ma è valida sempre più, in una dimensione che va al di là delle forme tradizionali in cui in passato la forza operaia si è esercitata nei cortei interni, nelle ramazze, nei picchetti, per la grande fabbrica. Dove la cassa integrazione, i trasferimenti, la ristrutturazione mettono in gioco l'assetto complessivo dei rapporti tra operai e padroni che si è venuto a determinare nel corso di lunghi anni di lotta, lo scatta improvvisamente, e con un salto qualitativo che mette in crisi qualsiasi ipotesi gradualista, il bisogno di nuovi strumenti organizzativi di massa. Ed è nella capacità di individuare e raccogliere questi bisogni che si misura l'adeguatezza del nostro intervento.

DALLA PRIMA PAGINA

la sua novità è difficile definire ed inquadrare in uno schema preciso, è emerso in numerosissimi interventi: dalla proposta di un collegamento orizzontale tra le piccole fabbriche in lotta per l'occupazione, all'esigenza di un coordinamento nazionale tra i comitati autonomi dei disoccupati o delle lavoranti a domicilio; dalla dimensione territoriale che ha l'organizzazione di fabbrica in situazioni esemplari come l'ANIC di Ottana o la Montedison di Bussi, alla proposta di una vera e propria organizzazione consiliare, non come ipotesi di rivitalizzazione o di potenziamento degli attuali consigli, ma come espressione del bisogno di gestire la lotta generale in una fase in cui lo scontro mette in discussione aspetti fondamentali del potere capitalistico, su cui si è soffermato l'intervento di un compagno di Siracusa.

Ugualmente positivo è il giudizio sulla qualità dei compagni presenti: era impossibile, ascoltando il dibattito, sottrarsi all'impressione di trovarsi di fronte non a 2.000 operai, ma a 2.000 avanguardie di lotta, la maggior parte dei quali ha un ruolo determinante nello scontro di classe in Italia, e non da ieri, ma da parecchio tempo.

Permane, e forse è risultato accentuato rispetto agli scorsi anni, insieme alla difficoltà a colmare il vuoto tra l'enunciazione di una prospettiva generale e la definizione dei compiti e degli obiettivi immediati o a medio termine, una difficoltà a concatenare tra loro i vari interventi, mettendo a fuoco il centro dei problemi e accantonando il resto. Una difficoltà che aveva già caratterizzato i nostri passati convegni, ma che quest'anno è stata avvertita più fortemente, soprattutto dai compagni con una maggiore esperienza politica sulle spalle.

M.S.I.

15 giugno. Sciogliere il MSI è il terzo collaudo di questa limpida volontà popolare. Con la consegna del progetto di legge è stata segnata così una tappa importante di una campagna che ha corrisposto alla crescita di una coscienza antifascista di massa che per tanti aspetti ha anticipato e preparato la svolta del 15 giugno.

D.C.

liquidata dai dorotei, che hanno fiutato la trappola, di approvare la relazione di Fanfani, in cambio dell'impegno di Fanfani stesso a dimettersi subito dopo. La manovra di corridoio per trovare una via d'uscita è diventata sempre più pazzesca, consentendo ai pennivendoli della borghesia, oggi autorizzati a cambiare cavallo, col bunker di Berlino o col 25 luglio del Gran Consiglio (se si prolunga un altro po', con le date ci siamo); qui la sede, più casareccia, è il Grand Hotel. Tutti parlano chiaramente del problema: come

TARANTO

questa richiesta era stata portata avanti dagli operai dell'Italsider in assemblea — si fa strada al discorso di farla finita con due padroni e di richiedere la assunzione diretta all'Italsider. Se questa proposta passasse sarebbe un passo in avanti fondamentale; la parità infatti è certo un obiettivo importante dal punto di vista normativo e salariale ma lascia intatta la divisione degli appalti in un momento in cui l'Italsider programma una generale ristrutturazione della manodopera nel tentativo di addossarla agli operai dell'Italsider per poi « liberare » operai delle ditte.

COMITATO PER LA DIFESA DEI DIRITTI CIVILI E POLITICI DEI MILITARI E PER LA RIFORMA DEL REGOLAMENTO DI DISCIPLINA

Oggi alle 18 presso la comunità di S. Paolo Via Ostiense 152/B Assemblea dibattito sulla bozza di regolamento presentata da Forlani e sulla repressione nelle caserme, indetta dal « Comitato per la difesa dei diritti civili e politici dei militari e per la riforma del regolamento di disciplina » (gruppo promotore: Magistratura democratica sez. Romana, Centro informazione e difesa contro la giustizia militare, Collettivo politico giuridico di Bologna).

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Marcello Galeotti. Vice-direttore: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma, tel. 58.92.857 - 58.84.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.05.528. Telefoni delle redazioni locali: Torino, 874.008; Milano, 659.5423; Marghera (Venezia), 931.980; Bologna, 264.882; Pisa, 501.596; Ancona, 28.590; Roma, 49.54.925; Pescara, 23.285; Napoli, 450.855; Bari, 583.481; Cosenza, 26.124; Siracusa, 64.140.

PREZZO ALL'ESTERO: PORTOGALLO

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo, esc. 8.

ABBONAMENTI

Per l'Italia: annuale L. 30.000; semestrale L. 15.000. Per i paesi europei: annuale L. 36.000, semestrale L. 21.000. Da versare su c/c postale n. 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo 10, 00153 Roma.

TIPOGRAFIA

Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

PREZZO ALL'ESTERO: SVIZZERA

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo, esc. 8.

ABBONAMENTI

Per l'Italia: annuale L. 30.000; semestrale L. 15.000. Per i paesi europei: annuale L. 36.000, semestrale L. 21.000. Da versare su c/c postale n. 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo 10, 00153 Roma.

TIPOGRAFIA

Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.